



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ATTIVITÀ DI PROTEZIONE
CIVILE IN RELAZIONE ALLE SITUAZIONI
EMERGENZIALI DEL PAESE**

87^a seduta: venerdì 8 maggio 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E

Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, e del Presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Chiodi

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 14 e <i>passim</i>	<i>CHIODI</i>	Pag. 29, 30, 35 e <i>passim</i>
BERTOLASO, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	3, 23, 26 e <i>passim</i>		
* PASTORE (PdL)	12		
* LUSI (PD)	13, 14, 27 e <i>passim</i>		
DELLA SETA (PD)	18, 29, 34		
* LEGNINI (PD)	19, 25, 26 e <i>passim</i>		
LANNUTTI (IdV)	21, 32		
PICCONE (PdL)	31		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, Roberto Menia.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione civile, e il dottor Giovanni Chiodi, presidente della regione Abruzzo.

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Capo del Dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, e del Presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Chiodi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'attività di protezione civile in relazione alle situazioni emergenziali del Paese, sospesa nella seduta del 7 maggio 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono oggi previste due audizioni. La prima è quella del Capo del Dipartimento della protezione civile, sottosegretario di Stato Guido Bertolaso.

Saluto e ringrazio il dottor Bertolaso, accompagnato dal sottosegretario di Stato per l'ambiente e per la tutela del territorio e del mare Roberto Menia, per la consueta puntualità con la quale segue i lavori della nostra Commissione e gli do senz'altro la parola per la sua relazione.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come d'abitudine lascerò alla Commissione una dettagliata relazione sull'attività che dalle ore 3,32 del 6 aprile di quest'anno la Protezione civile ha portato avanti per fronteggiare quella che – come ho più volte dichiarato e non ho alcuna remora nel riconfermare anche oggi – è la più grave, la più complessa, la più difficile e la più dolorosa emergenza che ci siamo trovati a gestire dal giorno dell'istituzione del Servizio nazionale di protezione civile con la legge n. 225 del 1992.

La dimensione del fenomeno è largamente superiore e assai più grave, sotto tutti i punti di vista, rispetto al terremoto che colpì l'Umbria e le Marche il 27 settembre 1997 ed è paragonabile, proprio per i numeri che la caratterizzano, al sisma del Belice, dove fu registrato di fatto lo stesso numero

di vittime e di feriti, anche se un numero inferiore di sfollati rispetto a quello del territorio aquilano. L'ulteriore particolarità di questo terremoto è data proprio dall'epicentro del fenomeno e dai territori che sono stati particolarmente colpiti: per la prima volta nella storia moderna del nostro Paese un capoluogo di Regione è stato colpito al cuore; anche nel caso di Messina e di Reggio Calabria si trattò di fenomeni che colpiscono due città importanti del Mezzogiorno del nostro Paese, dove però non risiedeva lo Stato a livello territoriale, come invece è accaduto per l'Aquila.

Come ben sapete, l'intero centro storico del capoluogo dell'Abruzzo è di fatto lesionato e gravemente danneggiato, addirittura con il crollo di molti dei suoi edifici, tanto che vi è completamente interdetto l'accesso, salvo autorizzazioni specifiche che vengono disposte dal Sindaco oppure dal sottoscritto. Questo significa che al doloroso bilancio delle vittime, dei feriti e degli sfollati si aggiunge la drammaticità di una situazione complessa, perché di fatto ci troviamo a lavorare praticamente senza interlocutori e soprattutto senza gli atti, i documenti ed i riferimenti burocratici necessari per poter gestire una situazione di questo genere. Lo stesso censimento delle persone, l'individuazione della loro localizzazione sulla base del domicilio e della residenza, fondamentale ad esempio per il discorso dell'agibilità, è molto complicato dalla mancanza o dalla parziale assenza di quei documenti di anagrafe e di altri che servono per la gestione di una situazione di questo tipo.

Come dicevo, lascerò una robusta documentazione sul lavoro svolto; dal momento che ritengo che la questione sia abbastanza nota sotto tutti i punti di vista, vorrei fornire soltanto alcune cifre che mi permetteranno di fare un breve ragionamento su quegli aspetti che a noi interessano di più, in particolare sui contenuti del decreto-legge n. 39. Immagino che poi gli onorevoli senatori mi vorranno porre una serie di questioni a cui sarò pronto a rispondere.

Ad un mese dalla vicenda del terremoto del 6 aprile, la Protezione civile ha prestato assistenza a 64.657 persone: un 50 per cento di queste è residente negli alberghi e nelle case private che abbiamo potuto acquisire sulla costa, non solo abruzzese ma anche nella provincia di Ascoli Piceno, poiché abbiamo saturato tutti gli alberghi, le pensioni ed i campeggi della costa adriatica; l'altro 50 per cento è residente nelle 170 tendopoli che abbiamo creato nell'area interessata dal terremoto e anche in numerosi altri Comuni meno colpiti, ma dove le persone per timore delle scosse non vogliono rientrare in casa. Abbiamo allestito, come leggerete nella relazione, 5.516 tende che possono ospitare un numero variabile tra le 8 e le 15 persone; vi sono 99 cucine da campo che forniscono vitto la mattina, a pranzo e a cena alle 32.103 persone accolte; vi sono 37 posti medici avanzati, ovvero ambulatori specializzati che sono stati distribuiti strategicamente per assistere le tendopoli con un numero importante di popolazione. Infatti nelle tendopoli dove il numero di persone supera le 2.000 unità si creano situazioni particolarmente critiche; potete immaginare cosa può essere la convivenza di dieci persone in una tenda, dove magari più nuclei famigliari sono costretti a coabitare. Abbiamo dovuto affrontare

temperature molto rigide nei giorni passati e nei giorni prossimi affronteremo temperature abbastanza elevate per quelle che sono le caratteristiche del territorio, visto che le condizioni meteorologiche stanno rapidamente cambiando in senso positivo. La Protezione civile già è attrezzata per affrontare non più i problemi di raffreddamento e le patologie legate alle temperature rigide, ma eventuali problemi legati soprattutto alla catena alimentare e alla convivenza con un'altissima densità di popolazione costretta nell'ambito di uno spazio estremamente limitato: purtroppo numerose sono le patologie che possono essere suscitate da una situazione epidemiologica di questo tipo. La documentazione che lascerò a disposizione della Commissione riporta le statistiche ed i dati sulla ripartizione percentuale degli abitanti delle tendopoli, divisi nei Centri operativi misti, che sono quelle strutture che abbiamo creato sul territorio da subito dopo il terremoto per poter gestire in modo strategico non solo i 49 Comuni colpiti ma, come dicevo, tutte le realtà che hanno subito danni di vario genere anche nel corso delle scosse successive alla prima.

È in corso altresì un censimento della popolazione per età anagrafica e per condizioni sociali, che mi sembra molto interessante e che si sta sviluppando non solo nelle tendopoli, ma anche negli alberghi e nelle pensioni lungo la costa; dobbiamo in qualche modo ricostruire l'anagrafe di quel territorio in quanto, oltre alle 65.000 persone che sta assistendo la Protezione civile, è ben evidente che vi è una buona quota di persone che ci sfugge, posto che hanno lasciato L'Aquila e i Comuni limitrofi e si sono rifugiate da parenti e amici, in seconde case sulla costa, presso conoscenti qui a Roma o in altre parti nella zona del circondario. Questa quota è calcolabile intorno alle 20.000 persone. Di fatto, possiamo stimare che circa 85.000-90.000 persone in questo momento vivono fuori dalla propria abitazione.

Come distribuire queste 90.000 persone e che cosa accadrà loro nel corso delle prossime settimane? È noto a tutti che, a partire dal giorno successivo al terremoto, abbiamo iniziato a compiere le verifiche per l'agibilità di tutte le strutture esistenti nella zona interessata dal sisma; abbiamo messo in piedi squadre in grado di svolgere questo genere di attività, formate da tecnici certificati, competenti e addestrati dalla Protezione civile negli anni passati, d'intesa con tutte le Regioni italiane e le Province autonome. Il nostro Paese è l'unico che si è dotato di un esercito di tecnici per la verifica dell'agibilità delle strutture dopo un terremoto. Sempre sulla base delle intese fra lo Stato e le Regioni, ci siamo dotati di una scheda tecnica di rilevamento standardizzata, oggi ripresa a livello internazionale essendo il documento più chiaro e anche più sicuro – il che non è di poco conto – per poter determinare il reale stato degli edifici a seguito di scosse di terremoto.

Sempre alla data del 6 maggio sono state effettuate 29.751 verifiche di agibilità sugli immobili. È un numero straordinario. Vorrei ricordare che al tempo del terremoto dell'Umbria e delle Marche per raggiungere questa cifra di rilevamenti sull'agibilità degli immobili dovettero passare più di tre mesi. Oggi, ad un mese e pochi giorni dall'evento sismico, abbiamo larga-

mente superato quota 30.000. Vi fornisco i dati ufficiali trasmessi l'altro ieri per essere sicuro di riferirvi un numero assolutamente attendibile: la stragrande maggioranza di queste 30.000 verifiche ha riguardato edifici privati, abitazioni; altre verifiche hanno riguardato edifici pubblici e uffici di vario genere, dalle banche alle poste. È stata verificata l'agibilità di 38 ospedali, 109 caserme, 434 scuole e 1.157 fabbriche e aziende. Queste 1.157 realtà industriali sono state le prime che abbiamo verificato, perché abbiamo voluto dare priorità alla ripresa delle attività economiche sul territorio, seguendo il banale *slogan* che preferivamo avere operai in tenda, ma in grado di lavorare in fabbrica, piuttosto che operai in casa, ma con la fabbrica chiusa. Questo ci ha permesso di far ripartire moltissime industrie nella periferia de L'Aquila, arrivando addirittura a concordare con gli imprenditori interessati la creazione di minitendopoli all'interno della fabbrica per consentire agli operai di stare tranquilli durante la notte e di lavorare in fabbrica durante il giorno (anche per cercare di drenarli dalla costa e reindirizzarli verso la zona interessata dal fenomeno).

All'interno del documento che vi sarà consegnato troverete una serie di statistiche particolarmente interessanti, che abbiamo suddiviso – come si dice in gergo – in torte per fornirvi immediatamente una fotografia dello stato attuale delle verifiche: emerge che ad oggi il 53 per cento degli edifici è agibile, il 15 per cento è temporaneamente inagibile (ma può diventare agibile con un leggero intervento), laddove gli edifici completamente inagibili, distrutti o lesionati alle fondamenta, che necessitano quindi di un intervento pesante, costituiscono il 23,6 per cento sul totale delle verifiche condotte.

Nel documento è anche contenuta una ripartizione per tipologia d'uso delle verifiche. Per andare allo zoccolo duro del problema, il 24 per cento degli edifici privati è completamente inagibile, mentre è inagibile il 19 per cento degli edifici pubblici e l'11 per cento degli ospedali. Per quanto riguarda le caserme – dato davvero eccezionale – non ve n'è neppure una completamente inagibile. Ancora: il 13 per cento delle scuole e il 15 per cento delle attività produttive è completamente inagibile.

La nota più dolente – ma non poteva essere altrimenti – riguarda i beni culturali, anche perché si tratta di edifici che in alcuni casi hanno oltre mille anni e che, probabilmente anche a causa dei terremoti dei secoli passati, avevano già subito tutta una serie di lesioni: il 44,2 dei beni culturali di quel territorio risulta completamente inagibile. Disponiamo anche di un elenco che è stato predisposto dai tecnici dei Beni culturali.

Come sapete, il decreto-legge n. 39 prevede la nomina di quattro vice commissari che, vi anticipo, sono stati già nominati: il vicario è il prefetto dell'Aquila, Franco Gabrielli; il vice commissario che ha la specifica responsabilità di gestire il problema dei beni culturali, è il professor Luciano Marchetti, a voi noto perché già responsabile della ricostruzione dei beni culturali in Umbria e nelle Marche, con un *pedigree* quindi assolutamente d'eccezione; vi è poi l'ingegner Sergio Basti che è il direttore dell'emergenza dei Vigili del fuoco, aquilano di nascita e profondo conoscitore di quel territorio, cui è affidato il compito di messa in sicurezza delle situa-

zioni più a rischio, dal puntellamento agli interventi di messa in sicurezza dei beni culturali, alle demolizioni (in sostanza, si occupa della riorganizzazione del territorio); infine, il professore Bernardo De Bernardinis, già vice capo del dipartimento della Protezione civile, si occupa delle attività di gestione delle iniziative emergenziali che, purtroppo, dovranno continuare ancora per qualche tempo: gestione delle tendopoli e degli sfollati, sistemazione delle numerose problematiche che ogni giorno, sotto tutti i punti di vista, dobbiamo affrontare per assistere, nel migliore e più puntuale possibile dei modi, i nostri terremotati.

Onorevoli senatori, in allegato troverete anche il numero di edifici rilevati, classificati per Comune ed esito di agibilità, ossia l'elenco delle 30.000 verifiche che sono state compiute, Comune per Comune. Potrete vedere, ad esempio, la situazione di Acciano e capire quanti sono lì gli edifici inagibili, così come di Bugnara, Cagnano, Calascio, Capestrano e via dicendo. Per ogni Comune e frazione di Comune che sono stati controllati dai nostri tecnici vi sono le risultanze suddivise per categoria. Per arrivare alla conclusione del mio ragionamento, questo per noi è un lavoro essenziale perché solo sulla base delle verifiche che stiamo compiendo, e che contiamo di ultimare per la fine di maggio, saremo in grado di valutare esattamente il destino degli sfollati.

È ovvio che la stragrande maggioranza di coloro che vivono in tenda oggi lo fa perché ha paura. Come avrete capito, gli edifici agibili sono numerosi. Voglio sottolineare un piccolo aspetto che tuttavia non è irrilevante, ovvero la procedura per il rientro nelle case. Subito dopo il terremoto tutti i Sindaci hanno disposto le ordinanze di sgombero del proprio territorio. Nel momento in cui l'agibilità viene concessa, garantita e certificata dalle nostre squadre, la direzione di comando e controllo della Protezione civile trasmette giornalmente a tutti i Sindaci l'elenco degli edifici agibili e di quelli non agibili, compresi gli appartamenti. È poi compito dell'amministrazione comunale adottare le delibere per il rientro nella propria abitazione di coloro le cui case sono state dichiarate agibili.

Su questo aspetto si registra uno scollamento perché noi abbiamo comunicato l'agibilità di oltre 12.000 appartamenti, ma le delibere per il rientro non superano il numero di 200 o 300. Questo oggi non costituisce un problema perché, come ho detto in precedenza, sappiamo che c'è ancora grande timore nella popolazione. A tal proposito vorrei sgombrare il campo da chiacchiere, ipotesi e pettegolezzi: non abbiamo la minima intenzione di costringere chicchessia a rientrare nel proprio appartamento. Ovviamente davanti a noi abbiamo dei tempi da considerare: non possiamo mantenere funzionanti le tendopoli per i prossimi 12 mesi. Segnalo infatti che il costo quotidiano dell'emergenza, ad oggi, si aggira tra i 2,5 milioni e i 3 milioni di euro. È dunque semplice effettuare dei calcoli: sono coinvolte circa 70.000 persone, a cui si aggiungono i quasi 10.000 soccorritori, che sono anch'essi cittadini di questa città diffusa, che va da Tornimparte fino a Pescara e ad Ascoli Piceno, a cui garantiamo vitto, alloggio e assistenza sanitaria in modo praticamente gratuito. Da questi dati la stima dei costi è facilmente deducibile.

Desidero lasciare alla Commissione un'interessante mappa che riepiloga quanto ho finora illustrato, in cui sono riportati i grafici a torta che indicano le percentuali degli edifici agibili e di quelli inagibili, su tutto il territorio interessato dal sisma. Dalla lettura di questa mappa risulta chiaro che al centro de L'Aquila si riscontrano i maggiori problemi, mentre man mano che ci allontaniamo e andiamo verso la periferia della zona interessata dal terremoto la situazione migliora rapidamente. Di fatto in quest'ultima zona gli edifici inagibili sono pochi rispetto ai numerosissimi casi di agibilità.

Torniamo al punto fondamentale. Abbiamo spiegato qual è la procedura per il rientro nelle case e abbiamo chiarito che non vi è alcun onere per gli abitanti che vogliono rientrare nella propria abitazione dichiarata agibile, in quanto è stato siglato un accordo con i tecnici che hanno la responsabilità di collaudare i rubinetti del gas, che costituiscono il problema fondamentale. Il controllo viene effettuato gratuitamente dai collaudatori certificati e viene interamente pagato dalla Protezione civile, per il tramite dei sindaci, che rappresentano anche in questo caso i terminali più importanti per la gestione della situazione emergenziale.

Contiamo, entro la fine del mese, di aver ristabilito l'equilibrio tra numero delle agibilità e numero delle ordinanze per il rientro nelle case. Speriamo che nel corso del mese di giugno, se non vi saranno ulteriori problemi con gli sciami sismici, vi possa essere un progressivo ma deciso rientro negli appartamenti agibili. Sono in fase di predisposizione due ordinanze della Protezione civile, che recependo in particolare il disposto degli articoli 2 e 3 del decreto-legge n. 39, ci consentiranno la predisposizione di una procedura estremamente snella per consentire il rientro a chi ha un'abitazione parzialmente agibile (rientrante nella cosiddetta tipologia B, che presuppone l'effettuazione di un intervento molto leggero): il cittadino che ha una casa che rientra nella tipologia B si farà fare una verifica da un tecnico e una perizia giurata per il costo della ristrutturazione e della sistemazione del proprio appartamento e la presenterà al Comune che lo autorizzerà a compiere l'intervento; a conclusione dell'intervento il cittadino farà apporre un visto sulla fattura emessa dal tecnico che ha compiuto il lavoro e il Comune rimborserà la spesa sostenuta.

In questo modo contiamo di consentire, entro la fine del mese di giugno (e vorrei sottolineare la tempistica che ritengo sia abbastanza importante), a tutti coloro che hanno un'abitazione nella categoria B di fare i lavori e rientrare tranquillamente in casa, dopo che siano state effettuate le ulteriori verifiche di agibilità.

Concludo riferendomi al problema più importante, quello relativo agli edifici completamente inagibili, le cui stime stiamo via via aggiornando e che debbono tenere conto di un altro aspetto significativo. Ricordo che nell'effettuare le verifiche di agibilità siamo partiti dalle zone più semplici, meno danneggiate, e ci stiamo man mano avvicinando al cuore del problema, costituito appunto dal centro storico de L'Aquila. Come ho ribadito in precedenza, a tale centro storico oggi è addirittura interdetto l'accesso; dunque è evidente che la maggior parte degli edifici di quella zona rientra tra quelli maggiormente compromessi dalla scossa di terre-

moto. Pertanto dobbiamo considerare le variabili relative alle verifiche che verranno effettuate nel centro storico e sappiamo che alcune migliaia di persone lì residenti non potranno tornare in casa. Se aggiungiamo a questo numero di cittadini coloro i quali hanno case inagibili fuori dal centro storico de L'Aquila, le cifre di oggi, aggiornate rispetto a quelle di due settimane fa, ci fanno immaginare un numero che si aggira intorno alle 15.000 persone che staranno fuori casa per un periodo abbastanza lungo, che potrà variare dai 12 mesi a qualche anno, in base alle situazioni che devono ancora essere studiate, esaminate e verificate nel dettaglio.

Ci stiamo dunque organizzando per gestire, dopo la prima fase della ricostruzione cosiddetta leggera, un numero variabile di persone che va dalle 15.000 alle 20.000. Ho già iniziato gli incontri con gli abitanti della zona e del cratere: visiterò tutte le 170 tendopoli e incontrerò chi vive lungo la costa. Ho già parlato con i cittadini di Onna e ieri sono stato nella tendopoli di piazza d'Armi, una delle più importanti e grandi della zona, che si trova vicino al centro storico aquilano. Sto spiegando ai cittadini la nostra strategia, la nostra politica, i contenuti del decreto-legge n. 39 e la nostra *road map*.

Per quanto riguarda la ricostruzione cosiddetta pesante, offriamo agli abitanti di quel territorio una serie di possibilità. Innanzitutto la possibilità di soggiornare altrove mentre loro stessi ricostruiscono o ristrutturano la propria abitazione. Si pone dunque il problema relativo a dove andranno tali cittadini, per un periodo che potrà variare dai 12 ai 48 mesi, durante il quale comunque non potranno rientrare in casa. Possiamo pagare loro un'autonoma sistemazione e lasciare che si organizzino come meglio credono, oppure individuare degli appartamenti, che noi stessi possiamo affittare, a prezzi concordati con i proprietari, in cui potranno andare a vivere. Oppure possiamo proporre la realizzazione di interventi a proposito dei quali lascerò alla Commissione dei documenti aggiornati, dei *rendering* che illustrano il progetto relativo alle C.A.S.E (costruzioni antisismiche tecnicamente sostenibili ed ecocompatibili). Si tratta di un progetto assolutamente innovativo, mai realizzato prima in Italia.

La nostra preoccupazione è dunque quella di garantire un alloggio confortevole e tranquillo ad un numero imponente di persone a differenza di quanto avvenuto nelle esperienze del passato. Non abbiamo alcuna intenzione di far stare la gente nei *container*, come accaduto anche a seguito di terremoti non lontani nella storia del nostro Paese, né possiamo sistemare tutti nelle casette di legno, come ho fatto invece a San Giuliano di Puglia, nel novembre e dicembre del 2002. Per quale ragione non possiamo utilizzare solo casette di legno? Se dovessimo costruire le casette di legno per 20.000 persone dovremmo cominciare a costruirle alla periferia di L'Aquila per giungere alla periferia di Chieti, considerato lo spazio necessario per questo genere di realizzazioni. È ovvio che, anche sulla base delle statistiche che leggerete nel documento, nei Comuni dove sono sfollate solo 20, 30 o 40 famiglie (e ce ne sono parecchi anche nel cratere) costruiremo le casette di legno, perché con 10 o 15 di queste avremo risolto per un lungo periodo il problema degli sfollati dei Comuni più lon-

tani. Lo stiamo già facendo a San Demetrio e in altri Comuni più piccoli della zona interessata.

Per quanto riguarda L'Aquila centro e il centro storico, tutto ciò è praticamente impossibile. Dobbiamo allora realizzare degli insediamenti sicuri. Nel documento vi è la descrizione della tipologia antisismica. Non vorrei suscitare reazioni irritate da parte di alcuni rappresentanti di questa Commissione, ma più volte abbiamo parlato del fatto che gli inceneritori che si costruivano in Germania venivano realizzati con tecnologia italiana e da parte di aziende italiane. Accade la stessa cosa per gli isolatori sismici, perché le migliori imprese che li costruiscono sono italiane; peccato che esportino il 99 per cento del loro prodotto in Giappone e in California, mentre in Italia praticamente non hanno mercato. In questo modo incominceremo a far lavorare anche nel nostro Paese delle imprese italiane ad altissimo contenuto tecnologico, che producono degli isolatori sismici che verranno montati sotto piattaforme di cemento armato sulle quali saranno costruiti questi prefabbricati, o in legno ad altissimo contenuto tecnologico o in pannelli di calcestruzzo, anch'essi completamente coibentati, oppure in metallo, un'ulteriore scelta tecnologica. Il problema non è quello della tipologia o della modalità; il problema è sempre il solito con cui si confronta la Protezione civile, ovvero il tempo. Quindi dobbiamo riuscire a terminare questi interventi entro l'inizio dell'inverno, quello vero, aquilano, che possiamo considerare non oltre la data del 1° ottobre. Entro questo termine dovremo riuscire a mettere in abitazioni la stragrande maggioranza delle persone che non possono tornare a casa loro.

Sulle procedure di gara, sull'identificazione delle aree, e così via, sono a vostra disposizione. Purtroppo il tempo corre veloce; avrei voluto essere brevissimo, penso tuttavia che questo genere di informazioni possa esservi utile.

Concludo con due punti sui quali so che avete molto lavorato e discusso e di cui si parla anche a livello pubblico: le modalità della ricostruzione pesante o della ricostruzione completa degli edifici danneggiati. Quale commissario e Capo della Protezione civile ho sempre sostenuto che nel decreto-legge n. 39 non dovessero essere indicati limiti di spesa o tetti per questo genere d'iniziative. Conosco bene la relazione tecnica, ma sono sempre stato convinto, così come lo è sempre stato il Presidente del Consiglio, della necessità di garantire la ricostruzione completa della prima casa. Il Governo ieri ha elaborato un'ipotesi di emendamento, che mi risulta verrà ripresa ed esaminata oggi, che prevede di chiarire nel testo del decreto-legge n. 39 che anche in questa occasione verrà garantito il 100 per cento di ricostruzione o di ristrutturazione per quello che riguarda la prima casa. Quindi, a mio avviso, con questo chiarimento, con questa specifica, il problema dei 150.000 euro, del tetto, del limite e così via, dovrebbe essere risolto.

Mi pare assolutamente vincente l'ipotesi di fare in modo che ogni cittadino oppure ogni condominio, ogni struttura organizzata possa decidere qual è la migliore modalità per rimettere a posto la propria casa e possa avere facoltà di scegliere la ditta, l'impresa che deve eseguire il lavoro.

Questo è quanto si prevede anche nel decreto-legge n. 39, che dettaglieremo con la seconda ordinanza che ricorderà questo argomento.

Sapete che vi sono delle modalità di controllo per evitare infiltrazioni della malavita. Il sistema per la ricostruzione pesante, ovviamente con i necessari aggiustamenti ed approfondimenti e le più che utili verifiche, seguirà comunque il canovaccio della ricostruzione leggera, quindi indagini, studi, esami sulla situazione di quell'immobile, dopodiché una serie di progetti, una verifica da parte di una commissione competente, che sarà sempre nella responsabilità degli enti locali, quindi l'autorizzazione a fare l'intervento. Sapete che non vi sarà alcun giro di soldi in quanto il privato farà eseguire l'intervento, l'impresa interessata andrà in banca e, sulla base dello stato di avanzamento e del lavoro finale, si farà consegnare quanto necessario con l'intervento diretto della banca. Per sommi capi questa sarà la procedura anche per la ricostruzione pesante.

L'ultimo punto riguarda il ruolo degli enti locali. Ricordo che in una delle prime ordinanze della Protezione civile, se non nella prima (le lascio tutte, quindi non sarà difficile trovarla), abbiamo conferito ai Sindaci, con provvedimento del Presidente del Consiglio, tutti i poteri necessari per interventi di somma urgenza durante l'emergenza. Le demolizioni, la pulizia delle strade, i puntellamenti, l'assistenza alla popolazione sono anche compito, diritto, responsabilità dei Sindaci, che lavorano infatti in piena armonia e sinergia con il commissario e Capo della Protezione civile, tant'è vero che con un'altra ordinanza li abbiamo nominati soggetti attuatori; di fatto, 49 vice commissari, ciascuno dei quali, nel territorio di propria competenza, applica tutte le misure che ritiene necessarie per la compiuta attuazione del decreto-legge n. 39.

Infine, per chiarire e anche in questo caso sgombrare il campo da altre illazioni, abbiamo chiesto al Governo un secondo emendamento – che dovrebbe essere anch'esso esaminato oggi – che affida al Sindaco di L'Aquila, d'intesa con il Presidente della Regione, il compito di occuparsi della ricostruzione del centro storico. Quindi, anche da questo punto di vista, mi auguro che la situazione sia in fase di chiarimento.

Aggiungo e concludo che i 49 sindaci (dei quali oggi su un giornale si parla in termini di pretese, di richieste e di atteggiamenti polemici nei confronti del Governo) sono stati convocati per l'ennesima volta – ho perso il conto – dal sottoscritto. L'altro giorno, presso la nostra sede operativa, abbiamo fatto tre ore di riunione; ho chiesto loro – io stesso – di presentarmi proposte di emendamento, suggerimenti, richieste di chiarimento. Mi è stato consegnato, su mia richiesta, un documento finale (ho qui l'originale firmato da tutti i Sindaci) con le loro richieste di emendamento, che personalmente trovo del tutto plausibili ed accettabili, al punto che alcune – come vi ho già detto – sono contenute nei due emendamenti che il Governo dovrebbe ufficialmente sottoporre all'attenzione di questa Commissione nelle prossime ore.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bertolaso per la sua esposizione, come sempre puntuale ed interessante.

PASTORE (*PdL*). Signor Presidente, innanzitutto desidero esprimere al dottor Bertolaso il nostro apprezzamento (oltre che personale e della mia parte politica credo anche di tutti i colleghi dell'opposizione) per il suo impegno e per una macchina organizzativa che vede in campo le istituzioni, ma anche tanti volontari, tante persone di buona volontà che hanno rischiato e hanno dato il meglio di se stesse in questa emergenza che è stata definita – e lei oggi ce l'ha confermato – come assolutamente straordinaria nel campo delle tragedie sismiche verificatesi nel nostro Paese in questi ultimi decenni.

Certamente l'emergenza è ancora in atto, ma credo si debba apprezzare il fatto che nel testo del decreto-legge si cerca di rispondere non solo all'emergenza della sopravvivenza, ma anche all'emergenza della speranza. Infatti, prevedere da subito – questo è un dato, a mio sommo avviso, molto significativo – dei percorsi per arrivare a restituire alle popolazioni di quei territori uno *status* di vivibilità il più possibile vicino a quello stroncato dall'evento sismico rappresenta già un grande risultato.

Il decreto-legge – lo ha confermato ieri anche il ministro Tremonti – è stato approvato all'indomani del terremoto, ma la situazione è in evoluzione e tutti ci rendiamo conto che esistono situazioni ancora non definite, per cui occorre che si faccia chiarezza su molte situazioni e su ciò sta accadendo. Forse occorrerà fare chiarezza anche nel testo del decreto-legge durante l'*iter* parlamentare, attraverso il dibattito e l'approvazione di strumenti di indirizzo. Alcuni punti sono in fase di chiarimento, altri verranno chiariti ed eventualmente si interverrà – come il Governo ha preannunciato – con emendamenti, che possano rendere più efficiente il meccanismo per rispondere alle due emergenze a cui ho fatto riferimento nonché quella della ricostruzione, in modo da allontanare il fantasma che ha sempre accompagnato queste situazioni, ossia il cosiddetto assalto alla diligenza e lo sciaccallaggio di chi cerca di contrabbandare come eventi derivanti dall'emergenza situazioni che invece nulla hanno a che vedere con la tragicità degli eventi.

Tutto ciò non ci esime però dalla necessità di svolgere alcune riflessioni puntuali. Sono noti il dibattito e le contestazioni che hanno riguardato la delimitazione del cratere e dei Comuni che, per loro sfortuna, rientrano nella prima fascia. Tale delimitazione è molto importante, non solo per le provvidenze di carattere economico destinate alla ricostruzione (che peraltro si estendono anche a Comuni che hanno subito danni), ma anche perché c'è uno *status* particolare ed eccezionale, transitorio ma significativo, che riguarda solo quelle realtà locali. Nella prima ordinanza del Presidente del Consiglio, quando lei, sottosegretario Bertolaso, fu nominato commissario delegato per l'emergenza e le furono attribuiti i poteri di individuare il territorio interessato, era altresì prevista la possibilità di rivedere l'ordinanza stessa, considerato che la verifica avrebbe richiesto un certo lasso di tempo.

Ebbene, questa facoltà di revisione dell'ordinanza nel decreto-legge n. 39 non è prevista. Presumo che tale verifica sia stata fatta in maniera approfondita e che quindi l'ordinanza non abbia ragione di essere rivista,

tuttavia ove emergessero delle situazioni obiettive tali da allargare il campo di applicazione del decreto-legge mi sembrerebbe importante poterlo fare.

Oggetto del dibattito è stato anche il tema dei contributi per la ricostruzione; in proposito credo che ci sia un punto da chiarire. Le lettere *a)* ed *e)* dell'articolo 3 parlano di immobili «distrutti o dichiarati inagibili». Questo concetto di inagibilità potrebbe dare luogo – non sto sostenendo che sarà effettivamente così, ma che potrebbe accadere – a degli equivoci, ossia al fatto che le provvidenze non vengano assicurate ai proprietari di quegli immobili (abitativi o adibiti ad altro uso) che pur non essendo stati dichiarati inagibili hanno comunque subito dei danni. Potrebbe infatti esserci una lesione dell'intonaco o di altro genere tale da creare un danno che negli altri terremoti è stato oggetto di riparazione e di intervento, mentre per tale evento potrebbe venire escluso.

Le sottopongo, poi, una questione emersa durante un'audizione in questa sede. Il presidente dell'Ordine nazionale degli ingegneri ha dichiarato che uno dei motivi che provocano una certa lentezza nella concessione dell'agibilità da parte di chi deve firmare i certificati, nonostante l'accertamento eseguito dai tecnici, starebbe nel fatto che molti proprietari, consapevoli che il loro immobile è danneggiato ma non inagibile, vedrebbero sfuggire la possibilità di avere una contribuzione del tutto dovuta. Ripeto, questa ipotesi non è mia, ma è stata avanzata in sede di audizione dal presidente dell'Ordine nazionale degli ingegneri. Su questo punto sarebbe opportuno un chiarimento o un intervento correttivo.

Credo sia assolutamente apprezzabile – sarebbe la prima volta in Italia – la previsione dell'articolo 11 sull'accertamento per la riduzione del rischio sismico, che colpisce un po' tutta l'Italia, ma soprattutto l'Appennino centrale (non solo il massiccio del Gran Sasso, ma anche quello della Maiella, pur se in misura minore). Si tratta di una questione che va assolutamente messa in evidenza. Abbiamo la necessità di arrivare a tale accertamento, ma potremmo anche dare la possibilità agli enti locali interessati e a quelli delle zone limitrofe di utilizzare dei fondi che hanno a disposizione, ma che sono bloccati dal patto di stabilità, per intervenire subito, senza aspettare la verifica sismica, sugli edifici che si trovano o che possono trovarsi in condizioni precarie. Sappiamo che gli edifici pubblici, in particolare quelli scolastici, hanno bisogno di interventi strutturali anche di natura antisismica, quindi uno sforzo in tal senso potrebbe aiutare a superare questo rischio.

LUSI (*PD*). Signor Presidente, rivolgo un saluto ai Sottosegretari presenti e un ringraziamento al dottor Bertolaso per la sua esposizione. Vorrei fare due brevi premesse. Innanzitutto, Presidente, le chiedo di poter riferire al sottosegretario Bertolaso l'introduzione del mio intervento in discussione generale, in modo da rendere chiaro l'apprezzamento per il lavoro svolto dal Sottosegretario stesso e per tutti gli aspetti positivi che in quella sede abbiamo sottolineato.

PRESIDENTE. L'ho già fatto per le vie brevi. Ho già informato il dottor Bertolaso di tutti gli attestati di apprezzamento ricevuti.

LUSI (PD). È importante che sappia che le parti politiche lo sottolineano unanimemente.

Nella giornata di ieri, qualche collega che ama fare polemica più del dovuto ha tacciato, come al solito, l'esigenza di alcuni parlamentari di fare domande e ricevere risposte (fino a prova contraria, questo è non solo un diritto, ma la funzione dell'ufficio del parlamentare) come volontà di creare problemi al Governo. È meglio sgombrare il campo dagli equivoci: non c'è alcuna volontà di fare polemica.

Onorevole Bertolaso, vorrei provare a seguire il suo percorso individuando, con il dovuto rispetto, le criticità che lei, insieme alla sua struttura, conoscerà molto bene, ma che ci consentirà di riferire sotto un'altra ottica.

Intanto noto – e non è polemica – che un comunicato della Protezione civile, risalente al 1° maggio, riferiva di quasi 6.000 tende, per l'esattezza 5.957: mi fa piacere constatare, dalla sua odierna introduzione, come ce ne siano oggi quasi 500 di meno. È un dato molto positivo, significativo del lavoro svolto. Non ho compreso invece dove siano i 38 ospedali; credo si tratti piuttosto di piccoli presidi locali, ma questo non vuole essere oggetto del mio intervento, semmai una critica al modo con il quale vengono rilevati e diffusi i dati, quindi non a lei.

Sottosegretario Bertolaso, passando ora a questioni sostanziali, le chiedo di avere la pazienza di capire che i parlamentari legati a questo territorio, ma anche quelli non legati ad esso, hanno l'umiltà e il dovere di fare bene il proprio lavoro. Personalmente mi reco in Abruzzo tutte le volte che non sono in Senato a votare o a lavorare in Commissione e sulla questione dell'agibilità degli immobili devo confessare – l'ho detto anche al Presidente di questa Commissione – che qualche critica, non singola, si è levata. Le segnalo che il rapporto tra verifica dell'agibilità e numero degli edifici verificati rischia di essere caratterizzato, in alcuni casi e soprattutto per le strutture private, da un eccesso di velocità. Dicevo ai colleghi della Commissione e al Presidente, in sede di discussione generale sul decreto-legge, che quando una critica viene fatta da una o due persone non ci si può necessariamente fidare perché è un numero irrilevante, ma quando proviene da dieci, venti o trenta persone il problema inizia a diventare serio. Più persone (e francamente trattandosi di persone che vivono nelle tendopoli non crediamo avessero intenzione di fare polemica gratuita o di lucrare sul dramma) qualche settimana fa riferivano che queste verifiche sono troppo veloci: entrata nell'abitazione; verifica, con martellini e scalpellini, della durata massima di sette, otto minuti, in alcuni casi dieci; uscita dall'abitazione. Molte di queste persone provengono dalla frazione di Pettino che si trova sulla faglia responsabile della scossa principale che ha colpito L'Aquila.

È una vera vergogna – e mi assumo la responsabilità personale di questa affermazione – che sia stata costruita una parte nuova della città

in una zona ad altissimo rischio sismico. Mi chiedo come si possa pensare di intervenire, se non adeguando in maniera sistematica, quindi con norme antisismiche applicate e non prorogate, gli edifici che devono essere non riattati ma riabilitati per poter ospitare coloro che li abitavano sia come proprietari che ad altro titolo. La prima domanda quindi concerne l'eccessiva velocità delle verifiche sull'agibilità degli edifici.

L'altra questione riguarda le percentuali, da lei fornite, degli edifici dichiarati inagibili. Voglio chiarire, signor Sottosegretario, che alcune cose vengono dette a lei perché si trova qui e non perché sia responsabile delle problematiche sulle quali ci stiamo soffermando. Mi riferisco alle scuole. Sono uno di quei parlamentari che in alcuni casi e con un po' di difficoltà – magari questo lo dirò come postfazione – è entrato nel centro storico de L'Aquila senza una sua autorizzazione, ovviamente con le attenzioni che si devono a persone responsabili. Ho visto anche l'esterno del centro storico della città e mi chiedo – come si chiede lei e come si chiedono tutti cittadini – cosa sarebbe successo se questo terremoto fosse accaduto di mattina. Mi riferisco alle scuole, alla prefettura crollata su se stessa, ai numerosi edifici, pubblici e privati, non più agibili.

Lei ha toccato un punto centrale quando ha parlato, con molta onestà, dell'impossibilità di riattivare il centro storico de L'Aquila in un tempo di breve-medio periodo; anzi, lei ha parlato di breve periodo, di un termine compreso tra i 12 mesi e qualche anno. Lei sa meglio di noi, signor Sottosegretario, che i tempi di ricostruzione del centro storico di una città capoluogo di Regione sono decisamente più lunghi di quelli di un piccolo centro abitato. Per L'Aquila città si pone un problema di mutazione genetica del proprio DNA. Se non s'interviene immediatamente sul centro storico con un'operazione che, con il dovuto rispetto, non può essere la delega al Sindaco o alla Regione perché altrimenti non se ne esce più, ma con un intervento mirato, concertato e d'intesa con questi, non potendosi superare le competenze istituzionali e costituzionali, rischiamo di creare, in una città di 60.000 abitanti, una città nuova di 20.000-25.000 abitanti con un centro storico letteralmente vuoto, forse per più di un decennio.

Metà della mia famiglia, che è molto grande, vive nella città de L'Aquila e di questa metà soltanto una persona ha la casa agibile mentre gli altri non potranno ritornare nelle proprie abitazioni. Nella settimana pasquale mi sono permesso di dire che si tratterà di non rientrare per anni, non per mesi. Bisogna farsi i conti, ricrearsi una vita nel medio periodo, riattivare scuole, lavoro, trasporti. Affermo ciò non per dire cose che non sapete e tanto meno per incentivare una sorta di terrorismo psicologico su un dramma già esistente. Ma alcune questioni, sottosegretario Bertolaso, vanno gestite ora e bene. Lei parla di ordinanze in via di predisposizione sugli articoli 2 e 3 del decreto-legge. Dalla stampa – che notoriamente riporta i fatti a volte bene e a volte male – le risulterà che noi, ad esempio, intendiamo modificare radicalmente l'articolo 3 che riteniamo – ci passi il termine – tra i più importanti del provvedimento. Il motivo è che all'interno di questo decreto-legge mancano argomenti, questioni e

modalità risolutive che riteniamo invece debbano rientrare in un provvedimento con forza di legge quale è questo decreto.

Ieri il ministro Tremonti ha affermato, sconvolgendoci (ma questa non è più una novità perché lo fa simpaticamente ed è anche parte del suo modo di essere), che la scelta tecnico-legislativa che il Governo ha fatto rispetto alla modalità con la quale il decreto-legge è confezionato, ripartendo alcune materie al suo interno e molte altre nelle ordinanze del commissario delegato, è una scelta che non intende modificare e che non sa se il Governo intenda modificare: evidentemente una *boutade* perché se lui non intende modificarla nemmeno il Governo vuole farlo.

Signor Sottosegretario, un conto è scrivere nella relazione tecnica che darete 150.000 euro e 80.000 euro per tipologie di costruzione, un conto è scriverlo in una legge. Sappiamo che non è lei che ha emanato il decreto-legge, lo ha fatto il Consiglio dei ministri. Lei è un Sottosegretario, ancorché autorevolissimo, e ha suggerito con la sua competenza storica, personale e professionale, una gran parte di iniziative che noi pensiamo di sostenere, ma ai cittadini dobbiamo dare certezze. L'ordinanza è uno strumento che consideriamo essenzialmente valido in termini di procedure amministrative e quindi di velocizzazione dell'emanazione del provvedimento medesimo; ma, come lei sa, l'ordinanza, *in re ipsa*, è un provvedimento revocabile e modificabile in qualunque momento. Quindi, ritenere possibile inserire all'interno delle ordinanze il diritto soggettivo dei cittadini alla ricostruzione della casa – come lo chiamava il senatore Legnini ieri, parlando con il ministro Tremonti – francamente non lo riteniamo accettabile.

La invitiamo, cortesemente, a dare un'occhiata, attraverso la sua struttura, ad alcuni degli emendamenti che presenteremo, come l'articolo 3 che viene profondamente rivisitato e corretto, determinando i diritti spettanti ai cittadini.

Signor Sottosegretario, nel decreto-legge non troviamo affermato il principio della ricostruzione completa di tutti gli immobili danneggiati: che ciò sia previsto in altri provvedimenti che non siano il decreto-legge, e che domani non saranno legge dello Stato, è qualcosa che non ci può interessare. Ora, lei sa per esperienza che molti di noi hanno chiesto che all'Abruzzo non arrivi nulla di meno di ciò che è arrivato, in termini di modalità, velocità, attenzione e impianto strutturale, a seguito del terremoto, all'Umbria e alle Marche.

In realtà, così non è. All'interno di questo decreto-legge non si fa quasi riferimento, ad esempio, ai beni culturali. Nel suo intervento lei ha fatto un richiamo molto importante al patrimonio culturale, ma sabato scorso alcuni tecnici della sua grande e meravigliosa struttura ci dicevano di essere pronti a puntellare molti beni culturali ma che non ricevevano ordini in tal senso. Non so se in questo caso gli ordini li debbano ricevere dalla Sovrintendenza regionale oppure da lei o dalla sua struttura, fatto sta che i beni culturali a distanza di un mese non sono puntellati.

Parlo del patrimonio culturale, parallelamente al problema di 65.000-80.000 persone che hanno bisogno di essere riallocate perché, come di-

cevo, sono aspetti che vanno affrontati insieme, posto che i beni culturali de L'Aquila costituiscono il DNA di quella città. Se non ci si occupa di beni culturali si snatura il DNA della città per cui, anche se magari tra dieci anni sarà stata data una casa a tutti coloro che ne hanno bisogno, in realtà sarà stato tolto ai cittadini un patrimonio che rappresenta la vita, la ricchezza e il volano di quell'economia.

Vorrei poi sapere se gli insediamenti – oggi finalmente abbiamo occasione di avere questa documentazione, per il quale la ringraziamo – contenuti nel fascicolo C.A.S.E. siano già stati ordinati. Infatti dal termine indicato nel cronoprogramma sembra che si parli di 165 giorni per la realizzazione. Se questo arco temporale fosse da considerare a partire da ieri, le abitazioni sarebbero utilizzabili, in considerazione della messa in servizio e dei collaudi, il 25 ottobre. Lei ha detto, con la solita cognizione di causa che la contraddistingue, che l'inverno aquilano è diverso dall'inverno ordinario. Al riguardo segnalo che domenica scorsa, quando sono andato a riprendere mia figlia al campo di Camarda presso il quale stava svolgendo un servizio di volontariato, la temperatura, intorno alle 16, era di 4 gradi mentre 2 chilometri più avanti stava nevicando. Quindi, è evidente che il problema in Abruzzo, per chi è abruzzese come noi e conosce quelle realtà della montagna, è legato al fatto che dal 15 agosto in poi il clima cambia e dunque la situazione muta radicalmente. Questo lei lo sa perfettamente. Noi non intendiamo discutere della modalità individuata – riteniamo che la questione dei *container* sia il superamento di un passaggio – ma solo sapere se questi insediamenti siano già stati ordinati perché in questo modo si darebbe risposta ad un problema preciso.

Vorrei sottolineare poi che lei ha affermato un principio importante, di cui ieri però il ministro Tremonti non ha parlato, quando ha detto di aver chiesto al Governo di accogliere in un emendamento il principio della ricostruzione completa della prima casa. Ieri, dal ministro Tremonti, abbiamo sentito altro.

Tralascio la questione del G8, di cui si comprende pienamente la scelta – una scelta di sinergia logistica dell'intervento dettata dall'impossibilità di dividersi in due tra La Maddalena e l'Abruzzo o, almeno, così vogliamo interpretarla – ma non ci si venga a dire che ciò non comporterà un aggravio di operazioni extra-terremoto sul territorio de L'Aquila perché è evidente che il G8 è l'evento pubblico più importante sulla faccia della terra. Comprendiamo però perfettamente le ragioni di ordine logistico.

Le ultime due questioni che volevo trattare riguardano la riunione della Commissione nazionale grandi rischi che si è tenuta il 31 marzo a L'Aquila. Nell'audizione con il professor Boschi quest'ultimo, per quattro volte, ha detto che si è trattato di una riunione veloce, durata un'ora, nel corso della quale hanno offerto alcune informazioni ed altri hanno deciso; questo è scritto in un verbale molto sintetico che riporta le parole pronunciate dal professor Boschi: in sostanza, «non siamo noi a decidere». Però è evidente che in quella riunione qualcosa è successo dal momento che si è svolto un dibattito pubblico, a volte anche non ordinato, sulle informazioni derivanti da quella riunione e sui relativi verbali.

L'ultima questione riguarda i Sindaci. Vogliamo immaginare che il documento che le è stato consegnato, firmato dai Sindaci, sia lo stesso documento ricevuto da noi in data 1°, 2 e 4 maggio con gli emendamenti al decreto-legge rispondenti a quanto richiesto dai Sindaci della zona del cosiddetto cratere. Non ho ben capito, quando lei afferma di averli già nominati soggetti attuatori, se oltre ad essere tali questi Sindaci dispongano anche di fondi per realizzare gli interventi da lei precedentemente ricordati, oppure se debbano chiedere ad un soggetto terzo le disponibilità per porre in essere ciò che occorre.

DELLA SETA (PD). Signor Presidente, non mi dilungo negli attestati di stima per il lavoro svolto dal dottor Bertolaso e passo direttamente ad alcune domande puntuali. La prima riguarda il tema dei beni culturali. Nel decreto-legge questo problema sostanzialmente non viene affrontato; vorrei allora capire, anche dal punto di vista delle risorse necessarie per avviare, se non altro, i primi interventi di recupero del patrimonio culturale danneggiato (che, lo ricordo a me stesso per primo, per quei territori rappresenta non soltanto un segno d'identità, ma anche una fondamentale base per l'economia e credo anche per il futuro sviluppo), perché nel decreto-legge quasi non se ne parli e quali siano dal punto di vista finanziario le intenzioni del Governo per avviare i primi interventi non solo di messa in sicurezza ma anche di recupero del patrimonio culturale danneggiato.

Il tema delle cosiddette casette mi porta a fare due conti. Considerando una densità media, almeno quella alla quale mi risulta si stia pensando, pari a circa 150-200 abitanti per ettaro e dovendo collocare circa 15.000-20.000 abitanti in questi moduli, stiamo parlando di un centinaio di ettari da urbanizzare, cioè circa 1 chilometro quadrato, dunque un insieme di aree destinate complessivamente a modificare sensibilmente il disegno urbanistico della zona e della città de L'Aquila in particolare. Considerato che nel decreto-legge l'individuazione di queste aree rientra nella competenza del Governo, d'intesa con la Regione e sentiti i Sindaci, vorrei chiedere al dottor Bertolaso quali criteri si stiano adottando – presumo che in parte l'individuazione delle aree sia già stata immaginata – affinché questo impatto urbanistico, che naturalmente in parte sarà in deroga agli strumenti urbanistici, si collochi in qualche misura in armonia con il disegno della città e con gli assi di sviluppo della città prevedibili in futuro. Mi sembra importante sottolinearlo perché, da quanto ho potuto comprendere ma chiedo una conferma in tal senso, queste aree nascono per rimanere: nel decreto-legge è usato in più punti il termine «durevolmente».

In più occasioni è stato detto che, una volta assolta la funzione di ospitare le persone che sono in attesa della casa da ricostruire o da riparare, questi moduli ospiteranno altre tipologie di funzioni. Tanto più è importante, quindi, che questo intervento, che dal punto di vista dell'impatto urbanistico prima ancora che ambientale è notevole, risponda a criteri di coerenza urbanistica. Tra l'altro, faccio presente che la città de L'Aquila confina direttamente con il Parco nazionale del Gran Sasso e quindi vi sono anche profili di interesse ambientale.

Sulla copertura delle spese di ricostruzione, mi limito a segnalare, come ha già fatto il senatore Lusi, una differenza abbastanza vistosa tra quello che ci ha detto ieri il ministro Tremonti e quello che oggi ci ha detto lei, fermo restando il fatto che per il momento nel decreto-legge il principio per cui le persone che hanno avuto la casa distrutta o gravemente danneggiata hanno diritto alla copertura integrale e a fondo perduto delle spese per la ricostruzione e per la riparazione non c'è; mi pare però di aver capito che un emendamento del Governo, che presumo risponda anche alle sollecitazioni venute in questi giorni, riparerà a tale errore.

A parte questo, però, ieri il ministro Tremonti ha ribadito – ed è agli atti – che l'importo massimo immaginato sarà di 150.000 euro per la ricostruzione delle case distrutte e di 80.000 euro per le riparazioni, che è cosa diversa da quanto lei ha affermato, ovvero che l'importo necessario a ricostruire verrà coperto integralmente. Vorrei quindi capire qual è tra queste due presentazioni apparentemente diverse l'intenzione del Governo.

Questo è un decreto-legge che riguarda naturalmente e in primo luogo un intervento a favore delle popolazioni colpite dal terremoto, ma che a partire dal titolo riguarda anche, più in generale, interventi di protezione civile; dopo il terremoto del 6 aprile molti esponenti del Governo, a cominciare dal Presidente del Consiglio, hanno dichiarato che i provvedimenti, le misure, le norme che sarebbero state varate per il terremoto dell'Abruzzo sarebbero state anche l'occasione per cancellare l'ultima proroga per l'entrata in vigore delle norme antisismiche. Lei conosce tale vicenda meglio di me: si tratta di norme che nascono nel 2004, ma che poi sono state in varie occasioni prorogate. Mi chiedo e le chiedo come mai in questo decreto-legge non vi sia la cancellazione di tale proroga.

LEGNINI (PD). Desidero premettere che lei, sottosegretario Bertolaso, ha accumulato tanto e tale di quel meritato apprezzamento, tanti di quei ringraziamenti e tanta di quella stima – che io, ovviamente, come tutti quanti noi, condivido – che si potrà permettere anche di accettare qualche osservazione critica, che non influirà più di tanto sul giudizio complessivo. La prima domanda che vorrei porle riguarda la struttura del decreto-legge. Sostanzialmente si tratta di una legge delega, nel senso che non ci saranno decreti legislativi, ma ordinanze di protezione civile, la cui velocità di emanazione è inversamente proporzionale alla determinatezza del contenuto. Quindi gran parte delle questioni che dovranno essere disciplinate (secondo l'orientamento del Governo e secondo il decreto-legge così com'è e così come confermato dal ministro Tremonti ieri e da lei stesso questa mattina) sarà affidata alle ordinanze della Protezione civile. Il ricorso a questa struttura del provvedimento, ovvero a questo rapporto tra strumento legislativo e ordinanza non è esattamente quello che è avvenuto in altre situazioni, in altri eventi calamitosi, in altri terremoti, nel senso che lo spazio riservato alla legge è sempre stato uno spazio superiore in termini, ad esempio, di determinatezza, di indicazione dei diritti, di percentuali di contributo.

Vorrei sapere se lei ritenga giusto che il Governo prima e il Parlamento poi si occupino nei prossimi giorni di riempire di maggiori contenuti il decreto-legge n. 39, in modo tale da non scaricare eccessivamente su di lei la responsabilità di assumere delle decisioni che andrebbero, peraltro, supportate da un'attenta valutazione della relativa copertura finanziaria. Il principale esempio è il seguente: come lei ed alcuni colleghi avete detto poco fa e come in forma diversa ha detto anche il ministro Tremonti ieri, non vi è alcun dubbio sul fatto che la prima casa debba essere garantita quanto a ricostruzione, riattamento e recupero al 100 per cento, che è poi la richiesta che arriva da tutti ed è ciò che grosso modo è stato fatto anche altrove. Se questo principio diventerà norma di legge od ordinanza, andrà comunque attentamente verificata la congruità della copertura finanziaria, perché lei sa meglio di me che una norma di tal genere implicherebbe l'attribuzione di un diritto soggettivo, per non parlare delle ulteriori case rispetto alla prima, delle aziende, degli studi professionali, di tutti gli immobili ad uso diverso rispetto ai quali bisognerà pure dire qualcosa in termini di attribuzione dei contributi di diritto.

Vorrei poi sapere, se è in grado di dircelo, quando saranno emanate le ordinanze, posto che questo incide in modo rilevante, come diceva ieri il presidente D'Alì, sul corso dei nostri lavori. Infatti è evidente che al di là dell'opinabilità sulla struttura del decreto, di cui ho appena detto, un conto è se avremo una disciplina precisa nelle ordinanze prima di iniziare a discutere degli emendamenti, un altro conto è se avremo tale disciplina dopo. Poiché inizieremo a discutere gli emendamenti, fra i quali alcuni di iniziativa del Governo, la settimana prossima, sapere quando le ordinanze saranno emanate ha un suo rilievo.

Credo che tutti noi si debba rifuggire dalla tentazione di diventare tecnici o ingegneri e sindacare ed opinare sulle scelte tecniche. La questione delle case, o moduli, come sono stati chiamati, è una scelta di cui comprendiamo l'ambiziosità, ma che pone ovviamente molti interrogativi. Ne farò solo alcuni. Lei ha fornito dei dati su sfollati e famiglie colpite e sull'attività, che dovrà essere molto importante, finalizzata a rendere agibile il maggior numero possibile di case (non solo le prime case ma anche quelle da acquisire e requisire in locazione e così via). Il numero delle persone che andranno in questi moduli abitativi mi pare sia stato stimato in circa 15.000. Lei è in grado di dirci se una quota di queste persone sfollate rischia di non avere né abitazioni agibili, né questi moduli abitativi? Ritiene, cioè, sufficiente questo numero ai fini del soddisfacimento dell'esigenza di rientrare in una casa entro alcuni mesi?

Un altro quesito che vorrei porle si ricollega alla domanda che le ha fatto il senatore Lusi, che non nasconde alcun retropensiero. Poiché si tratta di un modulo abitativo nuovissimo, come lei ci ha detto, vorrei sapere se già si sia a conoscenza di quali sono le aziende che lo producono e se queste strutture siano già pronte. Questo ci potrà aiutare a valutare quanto l'impegno solenne che lei e il Presidente del Consiglio avete assunto circa il rispetto dei tempi potrà avere un seguito positivo.

Per quanto riguarda le funzioni pubbliche, conosciamo la preziosità della struttura della Guardia di finanza e sappiamo che la sua disponibilità è stata fondamentale per affrontare l'emergenza; il Sindaco Cialente ci diceva però che bisognerà necessariamente prevedere una sorta di campo o più campi destinati a soddisfare transitoriamente le esigenze pubbliche e diverse dall'abitazione: commerciali, professionali, e così via, perché le strutture esistenti, quelle agibili, non saranno sufficienti in attesa della ricostruzione del centro storico che richiederà credo tempi molto lunghi. C'è un orientamento preciso della Protezione civile su questa materia? Non sarebbe utile, ad esempio, inserire nel decreto-legge una norma, che nel testo attuale non mi risulta ci sia, finalizzata a favorire insediamenti sul modello di quelli abitativi, non con la stessa tipologia ovviamente, destinati a soddisfare esigenze diverse dall'abitazione, *in primis* funzioni pubbliche, posto che sotto questo profilo, anche se è difficile opinarla, la scelta di tenere il vertice del G8 a L'Aquila comporterà comunque una limitazione nell'utilizzo nel breve periodo di quella struttura?

Entro quanto tempo si potrà avere una stima, seppur sommaria, dei danni? Il ministro Tremonti parlava ieri di due o tre mesi. Lei cosa ci può dire? Anche questo dato ha un grande rilievo. Personalmente non mi interessa – e credo di non essere il solo – stabilire se siano 5, 6, 7 o 8 miliardi di euro, perché le somme che necessiteranno, a mio avviso, saranno molto più elevate, come lei implicitamente ci ha fatto capire nel qualificare la gravità di questo evento calamitoso. Entro quanto tempo sapremo quanto denaro occorrerà per ricostruire?

Infine, signor Sottosegretario, per quanto riguarda l'elenco dei 49 Comuni, in occasione dell'assemblea di Pescara con i Sindaci, alla quale alcuni di noi parteciparono, lei disse che avreste fatto una revisione e un'integrazione dell'elenco sulla base di valutazioni tecniche affidate ad un servizio a ciò preposto. Vorrei sapere a che punto è giunta questa revisione, posto che la mia personalissima opinione mi pare coincida con quella del senatore Piccone: penso che 49 Comuni siano anche troppi. Tuttavia, il problema è attribuire maggiori certezze ai Comuni che non sono stati inseriti nel decreto-legge, anche se non sono riconducibili allo *status* di Comune terremotato. Io, ad esempio, vivo a Chieti, sono consigliere comunale in quella città. Ebbene, nessuno pensa che Chieti sia una città terremotata, ma sta di fatto che il comune è inagibile, come lo è il tribunale, come lo sono sette o otto palazzine e cinque scuole. Nessuno pensa che quel Comune sia terremotato e che possa essere assimilato al dramma de L'Aquila e dintorni, tuttavia bisognerà fare qualcosa, anche se non con gli strumenti dell'emergenza. Lo stesso vale per altre decine di Comuni in tutte le Province abruzzesi.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, a nome del Gruppo dell'Italia dei valori, vorrei ringraziare lei e la Protezione civile per quello che è stato fatto finora: lo abbiamo detto in Aula e siamo stati anche noi presenti a L'Aquila. Non voglio abusare del suo tempo, ma ci consenta di dirle alcune cose. Siamo qua, pur non facendo parte di questa Commis-

sione, perché siamo abruzzesi; qualcuno di noi ha anche lasciato degli affetti sotto quelle macerie: Ivana Lannutti era una ragazza di 23 anni e studiava ingegneria.

Nessuna polemica, signor Sottosegretario, nella maniera più assoluta: siamo stati a L'Aquila sin dall'inizio, abbiamo visitato l'ospedale da campo e, di ritorno, assieme al senatore Mascitelli abbiamo riferito in Aula alcune richieste che erano state avanzate dai medici. Nessuno vuole criticare il lodevole servizio prestato dalla Protezione civile e dai volontari. Lei ha fatto un lavoro encomiabile sotto tutti i punti di vista, ma se c'è qualcosa che non va abbiamo il dovere di dirlo e lo abbiamo fatto anche esaminando questo decreto-legge.

Ieri il ministro Tremonti ci ha detto che non bisogna polemizzare e noi non vogliamo farlo, ma forse per la fretta il decreto-legge n. 39 risulta sprovvisto di contenuti finanziari, non vi sono neppure gli 80.000 e i 150.000 euro previsti. Ieri il Ministro ci ha detto che queste somme saranno erogate dalle banche, ma replichiamo che forse non sono sufficienti e che i terremotati non possono essere di serie A e di serie B, perché i cittadini abruzzesi hanno gli stessi diritti degli altri e meritano tutta l'attenzione dovuta.

Ciò nonostante, mi chiedo dove si andranno a recuperare le coperture. Non è compito suo probabilmente, ma ho letto che potranno provenire anche dalla lotta all'evasione fiscale internazionale e che, probabilmente, si interverrà sullo scudo fiscale. L'importante è trovare le somme necessarie per ricostruire la casa a chi l'ha perduta, ma è anche importante ricostruire quel tessuto, frutto dell'economia e importante per l'economia stessa, che è costituito dalle seconde case.

Le rivolgo un'ultima domanda. Sappiamo che le ordinanze hanno il difetto di poter essere revocate e non possiedono quindi quei requisiti di certezza propri delle leggi, che hanno forza dispositiva. Per quanto concerne i rapporti con le banche, dal bollettino statistico della Banca d'Italia emerge che la consistenza dei mutui e dei finanziamenti riferiti a L'Aquila è pari a 2,9 miliardi di euro. L'ordinanza che è stata emessa ha congelato le rate dei mutui, dei *leasing* e di ogni genere di finanziamento, ma prima o poi la gente dovrà pagare queste somme, perché le banche non sono associazioni senza fini di lucro e vorranno questi soldi.

Sorvolo sul fatto che le banche inizialmente facevano pagare dieci euro di commissione a quelle associazioni che volevano fare offerte di dieci euro per le vittime del terremoto: per fortuna si è intervenuti e pare che ora non li chiedano più. Il problema riguarda tutti coloro, in particolare le imprese, che avevano acceso dei mutui o dei *leasing*. Prima o poi costoro dovranno pagare, ma ci domandiamo dove troveranno i soldi in un tessuto che bisogna ricostruire. Questa è la domanda che le rivolgo. Vorrei farne tante altre, ma non voglio abusare della sua pazienza. Mi preoccupa il rapporto dei cittadini con le banche, se queste ultime, anche di fronte ad un terremoto, hanno preteso dieci euro su una donazione di dieci euro: non voglio definirlo sciacallaggio, ma è un fatto che si commenta da sé.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevoli senatori, sono desolato del poco tempo che ho a disposizione, anche perché sembra non si capisca per quale ragione io abbia fretta: penso sia chiaro a tutti che devo tornare a L'Aquila, dove ormai risiedo dalla mattina del 6 aprile. Mi concedo solamente rapidissime puntate qui a Roma, quando occorre la mia modesta presenza per risolvere alcuni problemi e per spiegare alcuni contenuti del decreto-legge.

Questo non significa – come sapete bene – che ci siamo distratti rispetto ad altre situazioni di emergenza. L'altro giorno vi sono stati fenomeni meteorologici molto violenti in Piemonte e Lombardia, ma anche in quel caso abbiamo dimostrato la grande capacità del nostro sistema nazionale nel fronteggiare situazioni diverse e difficili.

Devo ringraziarvi per le bellissime parole che avete pronunciato, ma sembra che siate tutti preoccupati di non criticare la Protezione civile. Io stesso ho ringraziato il signor Santoro, quando ha agito come sapete, perché siamo lieti di ricevere le critiche, anche le più violente, dure e persino ingiuste. Stiamo semplicemente facendo il nostro dovere e se possiamo migliorarci è nostro dovere farlo. Non abbiamo mai detto che siamo un'organizzazione perfetta (lungi da noi questa idea), ma siamo al servizio del Paese e facciamo sicuramente quello che in certi casi può anche apparire impossibile per dare risposte ai nostri concittadini. Chiunque può tranquillamente massacrarci se ritiene che sia la cosa giusta da fare.

Sarò telegrafico nelle mie risposte, anche perché se lo riterrete opportuno potrò tornare in questa Commissione, nel corso delle prossime settimane. Voglio fare un accenno alla questione dei Comuni che si trovano al di fuori dal cratere sismico e quindi della famosa lista dei 49: è vero che abbiamo detto che si sarebbero potute apportare delle modifiche alla lista stessa, come è vero che nel decreto-legge tali modifiche non sono previste; è vero anche che con ordinanze o con emendamenti al testo del decreto-legge potremmo predisporre degli inserimenti.

Allo stato attuale, però, sulla base delle indagini che stiamo effettuando, non risultano esigenze di ampliare l'elenco dei 49 Comuni. Mi sembra che ciò rifletta un atteggiamento di grandissima serietà, che nel passato non sempre si è riscontrato. Sappiamo che ci saranno delle proteste, che del resto si sono già verificate; ce ne saranno altre e ne prendiamo atto. Il nostro compito è però quello di agire bene e in modo trasparente. Non abbiamo preoccupazioni relative ai sondaggi o agli articoli di stampa, né ricerchiamo alcun plauso. Dobbiamo semplicemente risolvere il problema dei cittadini che hanno subito questa tragedia sulla loro pelle.

Per un Comune il fatto di non essere all'interno dell'elenco dei 49 non pregiudica nulla, a parte gli incentivi relativi alle attività imprenditoriali. Tutte le altre misure sono previste anche per i restanti Comuni, compreso Chieti. Se a Chieti, dunque, si registrano delle inagibilità, in base alla verifica di quanto dovrà essere fatto, con le ordinanze di cui ho parlato nel corso del mio primo intervento, tale Comune avrà il diritto di essere aiutato, indennizzato e assistito.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Lusi sull'eccesso di velocità nelle verifiche, voglio ricordare che le schede vengono firmate. Chi firma una certificazione di agibilità si assume la responsabilità di quello che sta firmando. Se nel futuro dovesse accadere qualche episodio che comporti problematiche o conseguenze negative all'edificio dichiarato agibile, chi ha firmato la relativa scheda se ne assumerà la responsabilità, in tutto e per tutto, davanti a Dio e agli uomini. Ritengo che questa sia un'assoluta garanzia della serietà degli interventi che si stanno compiendo. D'altra parte se ne stanno occupando gli stessi tecnici che hanno lavorato in Umbria e nelle Marche, a San Giuliano e all'estero, dove siamo chiamati per offrire spiegazioni, collaborazione e in certi casi anche insegnamenti. Non ho ragione di dubitare dell'assoluta efficacia delle verifiche. Del resto a ciascuno di noi capita di andare dal medico e di lamentarsi perché la visita dura solo dieci minuti: a tutti piacerebbe essere visitati magari per ore, ma occorrono tempo, spazio e organizzazione per fare tutto ciò. Se i tecnici – ingegneri, architetti e geometri competenti – scelti dagli ordini professionali e dalle Regioni che ce li hanno assegnati (Toscana, Umbria ed Emilia Romagna, *in primis*) ritengono che l'attività svolta sia sufficiente, non ho motivo di avere dubbi al riguardo.

Comunque siamo sempre pronti, l'ho detto anche ieri a piazza d'Armi, ad inviare ulteriori squadre e a predisporre ulteriori verifiche. Alcuni cittadini ci hanno detto che non si fidano: ho risposto loro che sono disposto a recarmi personalmente ad esaminare anche le fondamenta degli edifici. Non c'è dunque intenzione di trascurare alcunché.

Certo, se il sisma si fosse verificato di giorno sarebbe stata una strage. Sto parlando da anni di prevenzione: ho con me le lettere, gli appunti, la documentazione, le proteste che ho rivolto a tutti i Governi con cui ho avuto l'onore di lavorare e a tutti i Parlamenti delle ultime tre legislature. Ho sempre detto che se fosse accaduto qualcosa ci sarebbero state conseguenze durissime e ho sempre chiesto finanziamenti per la prevenzione. Ho scritto ai Presidenti di tutti i Gruppi parlamentari. Ho qui con me tutta la documentazione al riguardo: non so cosa un funzionario dello Stato, Sottosegretario per l'emergenza rifiuti da quasi 12 mesi, ma prima solo Capo del dipartimento della Protezione civile, avrebbe potuto fare di più rispetto a quello che ho cercato di fare.

Quanto ai dati relativi alle scuole e alla lunghezza dei tempi per la ricostruzione del centro storico, ricordo che quando l'altro giorno a L'Aquila, in sede di consiglio comunale, mi sono permesso di dire che i tempi per la ricostruzione del centro storico probabilmente supereranno di gran lunga i cinque anni, sono stato interrotto, apostrofato in malo modo, insultato, criticato, dileggiato. Tutto ciò per aver detto che, a mio modesto avviso, la ricostruzione del centro storico sarà lunghissima, difficilissima e complicatissima. Ne siamo perfettamente consapevoli.

Vorrei aggiungere, con grande umiltà, che per quanto mi riguarda avrei potuto benissimo lasciare questo incarico il 6 maggio scorso, essendosi conclusa la fase emergenziale. Nel decreto-legge si sarebbe potuto prevedere che altri avrebbe portato avanti l'attività e gli interventi per

la ricostruzione. Mi è stato chiesto di continuare a svolgere questo mestiere: lo faccio gratis, ma se il consiglio comunale de L'Aquila o qualcun altro ritengono che se ne debba occupare una persona diversa ciò mi renderà l'uomo più felice d'Italia. Il problema è, quindi, quello di dire la verità, nel modo giusto e nei tempi giusti, ai nostri concittadini aquilani e io sto cercando di farlo.

Per quanto riguarda il decreto-legge è vero che si tratta di un decreto-legge delega, ma mi pare che non potesse essere altrimenti. Si continua a fare il paragone con il terremoto dell'Umbria e delle Marche: pur considerando la Presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, come una sorella e il Presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca, come un fratello, ricordo quanto tempo c'è voluto per ricostruire il centro storico di Nocera Umbra o di altri Comuni di quelle due Regioni. Vi invito a verificare quanti decreti-legge sono stati emanati e quante ordinanze sono state adottate dal 29 settembre 1997 fino a qualche anno fa. Tutti questi dati sono riportati nel sito Internet della Regione Umbria. Potrete vedere quanti decreti-legge e quante ordinanze si sono succeduti nel corso degli anni: non mi pare che mai nessuno si sia ribellato o abbia criticato tale modalità di intervento.

Si è detto, giustamente, che avrebbe potuto esserci una differenza rispetto al terremoto dell'Umbria e delle Marche rispetto al finanziamento della ricostruzione al 100 per cento. Personalmente non ho mai pensato che a L'Aquila si sarebbe fatto diversamente. Siccome potevano esserci legittimi dubbi su questo fatto, ho chiesto al Governo di predisporre un emendamento, che credo nelle prossime ore verrà trasmesso alla Commissione. Per il resto, però, vi invito a non dire che questo terremoto è stato affrontato diversamente rispetto a quello dell'Umbria e delle Marche: così non è, né per quanto riguarda la gestione dell'emergenza, né per le attività che verranno svolte in futuro.

Si considerino a tal proposito le due ordinanze che adatteremo, compresa quella relativa alla ricostruzione cosiddetta leggera, anche se non c'è un chiaro riferimento nel decreto-legge. Nel testo normativo si parla di «edifici dichiarati inagibili»: per me rientrano tra gli edifici dichiarati inagibili anche quelli cosiddetti di tipo B. Penso dunque di poter andare avanti tranquillamente. La prima ordinanza, quella sulla ricostruzione di tipo leggero, sarà approvata dopo che il Senato avrà votato la conversione del decreto-legge, se siete d'accordo. La seconda, quella sulla ricostruzione cosiddetta pesante, sarà approvata intorno al 26 o al 27 di giugno, quando il decreto-legge sarà stato eventualmente convertito. Quindi, nell'arco di tre mesi dalla data della tragedia, i due provvedimenti saranno pronti.

LEGNINI (PD). Si tratta di una notizia importante, visto che il ministro Tremonti ha detto che l'ordinanza sarà emanata la settimana prossima. Ci affidiamo a quello che dice lei, signor Sottosegretario, che è titolare del potere di ordinanza.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Quello del Ministro dell'economia è il più difficile tra i lavori di questo Paese, certamente più del mio, che pure non è facilissimo. Il ministro Tremonti ha parlato di una settimana, perché sa benissimo che all'ordinanza stiamo già lavorando; potrebbe essere pronta anche per la settimana prossima, ma per rispetto nei confronti del Senato abbiamo ritenuto utile attendere la fine del mese, per consentire a questa Camera di esprimersi sul testo del decreto-legge.

LEGNINI (PD). Sono d'accordo con lei.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Potrebbe essere pronta anche nell'arco delle prossime quarantott'ore, perché le idee le abbiamo chiarissime; il problema è che bisogna rispettare alcuni passaggi istituzionali.

Per quanto attiene al discorso dei beni culturali, non so chi abbia detto che non diamo ordini di puntellamento. Vi ho spiegato che c'è un vice commissario, il professor Luciano Marchetti (che già si occupò di Umbria e Marche e che ha in questo caso lo stesso compito), che ha pieni poteri e che – da quello che mi risulta – sta puntellando, mettendo in sicurezza. Mi rammarico di non aver potuto portare l'elenco che mi ha consegnato di tutte le indagini già concluse sulla situazione (di cui alla torta che vi ho fatto vedere), da cui emerge che servono oltre 400 milioni di euro per fare la ricostruzione di tutto quanto è crollato.

Da dove verranno questi soldi? Verranno da qualche articolo del decreto-legge. È ovvio che tutto potete chiedermi tranne le coperture, perché non ci capisco nulla; ognuno deve fare il suo mestiere. Mi è stato dato l'incarico di risolvere il problema dell'emergenza in Abruzzo e state tranquilli che, soldi o non soldi, copertura o non copertura, fino a quando avrò questa responsabilità cercherò, nei limiti delle mie capacità, di risolverlo. Non saranno certo le questioni di copertura che ci potranno fermare, altrimenti è ovvio che il commissario andrà a farlo qualcun altro che avrà evidentemente maggiori capacità sui numeri piuttosto che nella gestione dei problemi, com'è capace di fare la Protezione civile.

Per quanto riguarda i moduli abitativi, si faranno delle gare, nessuno verrà chiamato direttamente. Stiamo svolgendo le procedure previste dalla Conferenza dei servizi perché abbiamo già individuato le aree insieme agli urbanisti del Comune de L'Aquila. Se questi ultimi ci hanno dato un parere favorevole, evidentemente non stiamo creando grandi problemi sul territorio; ritengo che si stia facendo quello che è possibile.

Ho incontrato i vertici dei vari partiti, di una parte e dell'altra; ho parlato con sindaci, con presidenti di Provincia, con presidenti di Regione; ho chiesto loro, a tutti, di darmi delle alternative, ma nessuno me ne ha date. Quindi, o i *container* o questa strada oppure non so cosa; francamente, in mancanza di alternative, abbiamo accettato di portare avanti questa sfida che è durissima e complicatissima, ma che probabilmente potremo vincere se c'è la collaborazione di tutti.

Il nostro obiettivo non è far vedere che uno è più bravo di un altro; noi stiamo facendo il nostro mestiere di funzionari dello Stato e vogliamo mettere tutte le persone – 15.000, 20.000, 25.000, quante saranno – in una casa prima che incominci a fare freddo. Ce le metterò a tutti i costi, che si tratti di queste case, di appartamenti che affitteremo o che andremo a requisire o di alberghi se non ci saranno altre alternative. In ogni caso, prima che incominci a fare freddo, nessuno starà più nelle tende o in condizioni di disagio; questo è il mio impegno ed è l'unica ragione per la quale sono ancora a L'Aquila a fare semplicemente il mio dovere.

LUSI (PD). Quindi le case non sono state ordinate?

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non sono state ordinate perché stiamo facendo le gare, senatore.

Per quanto riguarda il G8, concordo pienamente con quanto ha detto il Presidente della Camera dei deputati, l'altro giorno, a L'Aquila. Il G8 è il modo migliore, più intelligente e anche più politicamente valido per continuare a tenere accesa l'attenzione sui terremotati dell'Abruzzo. Se ho avuto un minimo ruolo in tale scelta, l'ho fatto solo per questo. Mi sono assunto – sempre nel minimo ruolo che ho avuto – una grande responsabilità, perché avendo forse fino a luglio un ruolo sia nel G8 che nella ricostruzione dell'Abruzzo, chi più di me, qualora avessi avuto timori, poteva sperare che il G8 si tenesse il più lontano possibile da L'Aquila? Il fatto di portare a L'Aquila i più grandi della terra è stato non per omaggiare o per ossequio o per dare fastidio, ma per mettere il punto sul fatto che per noi i terremotati de L'Aquila sono anche più importanti del Presidente degli Stati Uniti d'America (che venendo in quei luoghi potrà rendersi conto se i terremotati de L'Aquila vengono gestiti bene oppure se hanno dei problemi). Questa è la ragione, almeno dal mio modestissimo punto di vista, per la quale abbiamo dato una mano nella scelta del G8.

Circa la riunione della Commissione nazionale grandi rischi del 31 marzo (che non so se sia durata un'ora o un giorno), il verbale di questa è firmato da tutti i componenti della Commissione stessa ed è sul sito Internet della Protezione civile. Vi è scritto che il professor Barberi, a voi noto perché ha gestito il terremoto dell'Umbria e delle Marche, «conclude che non c'è nessun motivo per cui si possa dire che una sequenza di scosse di bassa magnitudo possa essere considerata precursore di un forte evento. (...) Il professor Barberi, riferendosi a quanto sta accadendo a L'Aquila, spiega come le misurazioni del gas radon ai fini previsionali dei terremoti sia un problema molto vecchio e oramai a lungo studiato, senza arrivare a soluzioni utili. (...) oggi non ci sono strumenti per fare previsioni e qualunque previsione non ha fondamento scientifico. Il problema va, invece, visto nei termini generali, perché l'unica difesa dai terremoti consiste nel rafforzare le costruzioni e migliorare la loro capacità di resistere al terremoto. Un altro importante aspetto da curare ai fini di protezione civile è migliorare il livello di preparazione a gestire un'emergenza

sismica». Mi pare – lo avete detto voi, io non l’ho mai detto – che la gestione dell’emergenza sismica sia stata quantomeno sufficiente. Quindi, da questo punto di vista, non so cosa abbia detto il professor Boschi, ma quello che ha detto professor Barberi è chiaro.

Aggiungo che l’articolo 11, del quale siamo molto soddisfatti e che nel passato mai eravamo riusciti a far inserire in un provvedimento, verrà affidato dal sottoscritto per l’attuazione proprio al professor Barberi, perché – come sapete – è il copresidente della Commissione nazionale grandi rischi insieme a Giuseppe Zamberletti. Quindi Barberi sarà il nostro *play-maker* per quello che riguarda l’applicazione dell’articolo 11 non solo nelle zone limitrofe a L’Aquila ma – state tranquilli – in tutta Italia, nei modi e nei tempi che riterremo opportuni.

Senatore Lusi, non so cosa le abbiano mandato il 1°, il 2 o il 4; il verbale reca la firma di tutti i Sindaci ed è datato L’Aquila, Acciano, 6 maggio 2009. Questo ho ricevuto e questo trasmetto al Governo, con il mio parere favorevole, affinché il tutto possa essere recepito e portato avanti.

LUSI (PD). Nella riunione del 31 marzo c’erano il professor Boschi e il dottor Selvaggi?

PRESIDENTE. Il dottor Bertolaso ha citato uno stralcio del verbale.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Certo, c’è il verbale, è sul nostro sito. Ecco chi era presente: Barberi, Boschi, Selvaggi, Calvi, Eva, De Bernardinis, Dolce (del nostro dipartimento), l’assessore della Regione, il Sindaco del Comune e il dottor Leone.

LUSI (PD). Noi abbiamo sentito il professor Boschi e il dottor Selvaggi, non Barberi.

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Io però vi leggo le conclusioni di Barberi in quanto è il presidente della Commissione nazionale grandi rischi, che ho chiesto io di convocare a L’Aquila appunto per lo sciame sismico, perché non essendo un tuttologo – come giustamente anche voi avete sottolineato – mi devo affidare alle indicazioni e determinazioni – come prevede la legge n. 225 – della Commissione nazionale grandi rischi per le misure che debbo adottare. Ebbene, la Commissione mi dice che mi devo preparare bene a gestire un’emergenza sismica. Ripeto, non l’ho detto io, ma mi pare di capire che la gestione dell’emergenza sismica non sia stata delle peggiori.

Credo di aver risposto anche alla maggior parte delle domande poste dal senatore Legnini.

La stima dei danni doveva essere fatta entro dieci settimane dal 6 aprile, perché noi dobbiamo presentare in sede europea la richiesta per il Fondo di solidarietà. Quindi, alla scadenza della decima settimana, ci

dovrà essere la stima dei danni, altrimenti l'Europa non ci darà un euro. Abbiamo già un primo progetto da presentare. Lo consegnerò per le vie brevi alla commissaria Hübner, credo la prossima settimana. Appena il documento ufficiale definitivo sarà pronto lo trasmetterò a voi così come lo consegnerò a Bruxelles per la richiesta dei finanziamenti.

DELLA SETA (PD). Quanto alle norme antisismiche?

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Siccome doveva essere approvato il decreto-legge sulla casa, era stato deciso di inserire quella norma in tale provvedimento.

DELLA SETA (PD). Lei vedrebbe con favore un emendamento che invece la inserisca nel decreto-legge n. 39?

BERTOLASO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ringraziamo il sottosegretario Bertolaso per le notizie e le risposte che ci ha fornito, che ritengo assolutamente esaurienti, dandogli appuntamento per le relazioni di verifica sull'andamento della vicenda.

Segue ora l'audizione del Presidente della Regione Abruzzo, dottor Chiodi, al quale cedo subito la parola per la sua relazione introduttiva.

CHIODI. Signor Presidente, vorrei ringraziare la Commissione e sottolineare che intendo essere molto sintetico. Finora l'intervento della Protezione civile è stato soddisfacente; si è fatto fronte ad una gravissima situazione emergenziale, nei numeri oltre che nell'evento catastrofico in sé, e si è riusciti a dare una risposta immediata a una situazione di disagio. Credo che in questa occasione si debba chiedere a tutte le forze politiche di evitare di evocare allarmismi, poiché abbiamo bisogno di un clima di serenità. Occorre che si continui ad avere fiducia nelle istituzioni e nella possibilità di un ragionevole miglioramento del decreto-legge n. 39.

Il primo punto sul quale ci vorremmo concentrare riguarda le risorse, poiché tutti si chiedono se siano o meno adeguate. Allo stato, ci troviamo in una situazione di non estrema chiarezza: si parla di risorse attivate che vanno da un minimo di 8,3 miliardi di euro a un massimo di 10,3 miliardi e si dice che tali cifre saranno spalmate negli anni. Siamo consapevoli del fatto che avremo sicuramente la necessità di effettuare delle spese nei prossimi anni e quindi il fatto che ci sia una spalmatura degli impegni credo possa essere ragionevole. Tuttavia, secondo alcune indicazioni ricevute, le spese sarebbero spalmate fino al 2032 e questo ci crea qualche perplessità.

LUSI (PD). È scritto nel decreto-legge n. 39.

CHIODI. Penso che dovremmo cercare di assicurare una spalmatura – concetto assolutamente ragionevole – su un tempo più breve, a meno che non si tratti, ad esempio, di alcuni impegni del Governo nel rimborso delle iniziative degli enti previdenziali. Tali enti sono stati infatti coinvolti in questa vicenda per fare investimenti in Abruzzo. Circa il fatto che possano ricevere un rimborso dei loro investimenti entro trent'anni *nulla quaestio*. L'importante è disporre delle somme necessarie per la ricostruzione.

Chiedo anche alla Commissione di valutare se la spalmatura riguardi le tecniche di impegno da parte del Governo e dello Stato per rimborsare coloro che avranno investito in Abruzzo. Ho fatto riferimento principalmente agli enti previdenziali perché con questi stiamo lavorando per destinare le loro risorse alla ricostruzione. Ripeto, se l'impegno del Governo consiste nel dover assicurare loro una remunerazione sufficiente a garantire l'investimento e la solidità dell'ente e tale operazione si protrae nel tempo *nulla quaestio*. Sarebbe però opportuno chiarire meglio tale aspetto.

Abbiamo inoltre la necessità – in proposito pare che siamo stati confortati anche da alcune agenzie di questa mattina – che l'indennizzo per la prima casa sia del 100 per cento, come avvenuto in altre occasioni. Vorrei introdurre anche l'argomento del danno lieve. Sarebbe infatti auspicabile che, a fronte di un indennizzo del 100 per cento per la prima casa e di risarcimenti minori per altre forme di proprietà diverse dalla prima casa, si debba contemplare anche un indennizzo, sia pure molto contenuto, per i danni lievi.

Sarebbe poi opportuno inserire nel decreto-legge, così come preannunciato, la possibilità di far rientrare una parte del territorio coinvolto della provincia de L'Aquila in un meccanismo assimilabile alla zona franca, che assicuri una sorta di defiscalizzazione delle iniziative che si andranno ad instaurare nei prossimi anni. Credo che si possa prevedere una limitazione nel tempo, che sarebbe utile per stimare al meglio le mancate entrate che ne deriveranno.

Un punto molto delicato riguarda il centro storico de L'Aquila. Sottolineo un aspetto di cui forse siete già al corrente. Se mettiamo insieme i centri storici di tutti i Paesi colpiti dal terremoto delle Marche e dell'Umbria vedremo che essi non arrivano neppure al 25 per cento del centro storico de L'Aquila. Una simile situazione non è mai accaduta in nessuna parte al mondo. Ritengo pertanto che per il centro storico de L'Aquila si debba ipotizzare un meccanismo di coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali attraverso la forma degli accordi di programma e che si debba trovare una soluzione per rispondere alle problematiche tipiche di un centro storico come quello de L'Aquila. Naturalmente, l'identificazione di tali problematiche potrebbe anche essere oggetto di confronti successivi, ma riteniamo che ci debba essere uno sforzo rivolto in questa direzione.

Circa l'aspetto finanziario del Comune de L'Aquila, degli altri Comuni coinvolti e della Regione Abruzzo, nei prossimi anni bisogna attendersi una riduzione delle entrate fiscali. In particolare, i Comuni troveranno difficoltà ad assicurare la normalità del bilancio e anche questo po-

trebbe essere un aspetto da valutare. È vero che il flusso di investimenti attesi determinerà un effetto indotto, ma tale valutazione non è stata ancora realizzata. A mio parere, occorre fare una riflessione, approfondirla e verificare che tipo di effetto ci potrà essere sulle entrate dei Comuni e degli enti locali a seguito di tale vicenda; diversamente, sarà difficile assicurare i servizi tradizionali dei Comuni.

Se avete domande su aspetti specifici sono pronto a rispondere. Non vorrei dilungarmi oltre, tuttavia ritengo che fino ad oggi il lavoro svolto sia stato di straordinaria rilevanza.

Per quanto riguarda il progetto C.A.S.E., è questo un tema su cui può esserci una valorizzazione anche degli aspetti negativi. Il problema è capire quali possano essere le soluzioni alternative e, ad oggi, soluzioni alternative credibili non sono state presentate né proposte.

PICCONE (*PdL*). Innanzitutto desidero ringraziare il presidente Chiodi per questa audizione, che ci permette di interloquire con le istituzioni locali abruzzesi, come abbiamo fatto anche ieri ascoltando il Presidente della Provincia e il Sindaco del Comune de L'Aquila. Vorrei però che restasse agli atti – visto che ci siamo tutti sperticati, con ragione e a pieno titolo, nel ringraziare la Protezione civile e quanti hanno concorso, compreso il Presidente del Consiglio, a sostenere la Regione Abruzzo in questa immane disgrazia – il nostro ringraziamento nei confronti del ruolo svolto dal Presidente della Regione, che fin dalle prime ore è stato un riferimento importante, autorevole e significativo per tutto il territorio e per tutti gli abruzzesi. Ho avuto modo di dirlo in più occasioni, ma sottolineo la necessità che resti agli atti perché è giusto riconoscere il ruolo svolto fino ad oggi dal Presidente della Regione in questa vicenda, nonché quello che svolgerà in futuro.

Desidero porre soltanto due domande, che ritengo di fondamentale importanza. Sappiamo bene che la classe dirigente abruzzese, di qualsiasi colore politico, in questo momento ha a cuore la ricostruzione de L'Aquila, dei suoi beni, del suo tessuto socioeconomico e delle abitazioni dei suoi cittadini. Ci sono però alcune zone grigie sulle quali occorre fare chiarezza. La mia, forse, più che una domanda è un appello. Ricostruire le abitazioni della nostra Regione non è l'unica sfida. Dare una casa ai nostri concittadini non vuol dire riuscire a farli restare nella Regione. Abbiamo quindi non solo la necessità di ricostruire le abitazioni della città e dell'intera area devastata, ma soprattutto dobbiamo saper coniugare la ricostruzione immobiliare con la ricostruzione economica di quell'area e di quelle comunità. Su questo si gioca la sfida più importante.

Si è discusso della zona del cratere, della sua ampiezza, della possibilità di allargarla ulteriormente. Desidero fare in proposito una considerazione. Probabilmente non c'è equilibrio tra quello che viene concesso alle aree del cratere e quello che viene dato alle zone immediatamente a ridosso di quell'area, che comprende comunità che hanno connessione economica e sociale con la zona del cratere stesso. Là si gioca una partita importante sulla quale tutti, maggioranza e opposizione, siamo d'accordo.

Per quanto riguarda la vicenda delle case agibili e di quelle danneggiate, abbiamo tantissime abitazioni in Abruzzo e nella stessa città de L'Aquila parzialmente agibili ma danneggiate. Se avessimo la capacità di sostenere anche quelle, senza escluderle dai benefici del decreto-legge, otterremmo un doppio risultato. Innanzitutto un ripopolamento più veloce e consistente, in secondo luogo un risparmio economico, come faceva rilevare lo stesso Sindaco de L'Aquila. L'intero tessuto economico abruzzese subirà infatti trasformazioni inevitabili a seguito di questo sisma. Governare questa fase, e farlo bene, vuol dire anche dare alla Regione delle opportunità che potranno mitigare in parte gli effetti di questa disgrazia. È necessario pertanto che tutti siano convinti della necessità di modificare e correggere alcuni aspetti del decreto-legge. Mi riferisco alla questione della zona relativa al cratere, alle attività produttive connesse con l'area interessata, alle case danneggiate. Nel decreto-legge non vi sono quelle disposizioni che invece abbiamo visto nei provvedimenti che hanno regolato le conseguenze degli altri terremoti. Vorrei sapere cosa pensa di ciò il Presidente della Regione.

Per quanto concerne il resto, l'innovazione delle «casette provvisoriamente definitive», il G8 a L'Aquila, la messa in sicurezza degli edifici pubblici (come previsto dall'articolo 11) e tutta un'altra miriade di provvedimenti contenuti nel decreto-legge, ritengo si tratti di interventi innovativi e positivi. Credo sia assolutamente importante fare chiarezza del pensiero di ognuno, e quindi anche del Presidente della Regione, relativamente a questi aspetti.

LANNUTTI (*IdV*). Ringrazio il presidente della Regione Chiodi. Vorrei fare un paio di domande, riallacciandomi alla questione del tessuto economico abruzzese compromesso dal terremoto. Non mi riferisco quindi soltanto alla città de L'Aquila, ma anche a tutta la zona del litorale che vive di turismo. Con la stagione turistica alle porte, vorrei capire come si intende affrontare la situazione, dal momento che da Vasto a Senigallia ci sono gli sfollati.

Vorrei anche sapere se al Presidente della Regione risulti che vi sono banche che approfittano della disgrazia per revocare i fidi. Abbiamo molti casi del genere nei Comuni della zona di Teramo, che pur non essendo nell'area colpita ha subito delle conseguenze. In alcuni Comuni di quella zona le banche revocano gli affidamenti. Volevo sapere se la Regione Abruzzo ritenga opportuno mettere in piedi una *task force* insieme ai prefetti per affrontare la questione.

PRESIDENTE. Esiste già un osservatorio nazionale sul credito, tramite le prefetture.

LANNUTTI (*IdV*). Conosciamo questo osservatorio perché alcuni dirigenti della nostra associazione, l'ADUSBEF, ne fanno parte. Però la situazione economica è particolarmente difficile per il mondo imprenditoriale, tant'è vero che in alcuni casi abbiamo cercato di sensibilizzare la

Banca d'Italia ed altre autorità. Nonostante il fatto che in molti settori tante persone subiscano i contraccolpi di questa situazione, le banche – spietate – revocano loro i fidi. È su queste situazioni che bisogna intervenire. I problemi determinati dal terremoto, al di là di altre considerazioni, richiedono un superamento delle divisioni politiche e dei contrasti tra maggioranza e opposizione. Credo sia necessario un impegno da parte di tutti nella ricostruzione, in particolare assicurandosi che i soldi siano effettivamente resi disponibili. A tal proposito, vorrei ricordare che nella stesura iniziale del decreto-legge n. 39 non erano neanche previsti specifici stanziamenti, mentre ieri il ministro Tremonti ha assicurato che i soldi ci saranno.

Presidente Chiodi, lei ritiene che anche a livello regionale sia possibile intervenire per tutelare quegli imprenditori ai quali le banche revocano i fidi? È quanto mai ingiusto che ci si approfitti delle disgrazie in questo modo, anche se spesso con le banche ciò accade. Considerata la situazione però mi sembra eccessivo.

LUSI (PD). In primo luogo saluto e ringrazio il presidente Chiodi. Intanto, vorrei con piacere rassicurarla sul fatto che le questioni che lei ha posto sui danni lievi e sulla zona franca, sulla ricostruzione per intero della prima casa e sulle difficoltà legate alle entrate per gli enti locali nonché sugli aspetti finanziari di gestione, sono totalmente condivise, tanto da essere, per quanto ci riguarda, oggetto di emendamenti che sarà nostra cura depositare in Commissione entro il termine fissato dal presidente D'Alì. Lo ripeto, sono aspetti pienamente condivisi.

Questa mattina il sottosegretario Bertolaso ha fatto riferimento ad una questione che c'ha lasciati abbastanza perplessi. In sostanza, sembra che egli abbia chiesto in ambito governativo che sia presentato un emendamento in base al quale, di fatto, attribuire al Comune de L'Aquila e alla Regione, immagino per le rispettive competenze, la questione relativa alla ricostruzione del centro storico de L'Aquila. Ci siamo chiesti con quali strumenti e con quali fondi e come sia possibile delegare ad una procedura ordinaria un fatto straordinario. Se così fosse, il centro storico de L'Aquila potrebbe tornare ad essere nuovamente fruibile forse tra trenta o quarant'anni.

In secondo luogo, le pongo una domanda in apparenza di carattere prettamente amministrativo, legata al destino finale, in termini di titolarità, dei moduli abitativi individuati dal sottosegretario Bertolaso, ai quali egli ha fatto riferimento questa mattina. Come lei ben sa, presidente Chiodi, sulla base dell'attuale testo del decreto-legge, senza *analogia iuris*, risulta chiaro che nel momento in cui tali moduli verranno installati, la loro proprietà – *ergo* la responsabilità e la manutenzione straordinaria ed ordinaria – resterà in capo allo Stato. Nel decreto-legge in esame altro non si dice al riguardo.

Come Partito Democratico ci stiamo chiedendo che destino avranno le strutture che verranno allocate nei vari Comuni, soprattutto in quello de L'Aquila. Non si possono non considerare alcune affermazioni, anche

se non contano nulla a fini normativi, secondo le quali al termine dell'emergenza ordinaria ci sarebbe l'intenzione di destinare questi moduli abitativi agli studenti quale futuro polo abitativo-residenziale, una sorta di *campus* universitario de L'Aquila. Attualmente la Regione ha la competenza sull'ATER e sull'Istituto per il diritto agli studi universitari. I Comuni, a seconda della loro dimensione, della loro storia e delle loro scelte politiche, hanno la possibilità di fare riferimento ad alloggi di edilizia residenziale pubblica. Di solito, questo riguarda i grandi Comuni, ma nella storia del nostro Paese ciò è accaduto anche per Comuni di piccole dimensioni, ove la cessione è avvenuta poi attraverso specifiche norme. Ci piacerebbe conoscere la sua opinione al riguardo e su chi ritiene possa essere il destinatario finale, considerato che ieri, ad esempio, il sindaco Cialente ha chiesto che fossero successivamente destinati al Comune de L'Aquila. Tale aspetto non deve essere oggetto di polemica, ma c'è una esigenza di chiarezza rispetto alle posizioni che vengono espresse.

Anche se a livello personale ho una posizione precisa, che però non è necessario richiamare in questa sede, è evidente che la parte più importante della questione riguarda i costi futuri per la manutenzione di queste case. Oggi arrivano nuove, ma tra dieci anni la loro condizione sarà differente e i costi, in termini di manutenzione, lieviteranno. In capo a quale ente verranno imputati tali costi?

Da ultimo, una notazione relativa all'impianto del decreto-legge. Non vi è traccia di un coinvolgimento degli enti locali e dell'ente Regione nella gestione di quella che io definisco «l'emergenza ordinaria». L'emergenza straordinaria, come ha già ricordato il professor Bertolaso, si è chiusa ieri. L'emergenza ordinaria ha invece inizio oggi e arriverà fino al giorno in cui le persone rientreranno in abitazioni definitive, quindi non nei moduli sui quali si sta ragionando e che il sottosegretario Bertolaso ha assicurato saranno installati.

In questa seconda fase non c'è alcun riferimento agli enti locali e all'ente Regione. Noi siamo dell'opinione che ci debba essere un pieno coinvolgimento della Regione, dell'ente provinciale e dei Comuni interessati per territorio in questo percorso. Ciò non vuol dire che tutti i provvedimenti amministrativi di natura emergenziale, ad esempio le ordinanze tipiche della Protezione civile, debbano essere adottati con l'intesa di tutti gli enti testé richiamati. In più sedi ho avuto modo di precisare che su alcune materie è bene che ci sia l'intesa convergente di questi tre soggetti – Regione, Provincia e Comune interessato per territorio di competenza – mentre su altre è bene che le ordinanze della Protezione civile continuino ad essere lo strumento maggiormente utilizzato perché ciò consente di realizzare più rapidamente gli obiettivi. Anche sulla questione del coinvolgimento, dell'intesa, del «sentiti» (termine riportato nel decreto-legge e il cui significato è completamente differente), mi piacerebbe conoscere la sua opinione.

DELLA SETA (PD). Anch'io desidero ringraziare il presidente Chiodi per la sua illustrazione. Rivolgo un'unica domanda relativa ad

un tema che apparentemente può apparire secondaria rispetto all'emergenza, ma che in prospettiva non credo lo sia. Mi riferisco al tema della gestione dei rifiuti urbani della Provincia de L'Aquila, a cominciare dai Comuni più colpiti dal terremoto. L'articolo 9 del decreto-legge, che si occupa di tale questione al comma 7, stabilisce sostanzialmente che, vista la quasi saturazione della discarica esistente, verranno aperti due nuovi siti di discarica in due Comuni della Provincia de L'Aquila, entrambi appartenenti alla zona del cosiddetto cratere. Intanto, vorrei capire se quanto si legge nel decreto-legge corrisponda ad un'intenzione reale. In ogni caso, siccome ritengo che di tutto abbia bisogno quel territorio eccetto che di problemi collegati all'eventuale apertura di nuove discariche o ad un utilizzo ulteriore rispetto alle capacità di quelle esistenti, mi domando se non sarebbe molto più sensato prevedere per il prossimo periodo la possibilità di utilizzare discariche presenti in altre Province abruzzesi per il conferimento dei rifiuti urbani prodotti nella Provincia de L'Aquila.

LEGNINI (PD). Desidero ringraziare anch'io il presidente Chiodi per la sua presenza e per la sua esposizione. Vorrei rivolgergli alcune domande che riguardano più in particolare l'orientamento, il ruolo e la funzione della Regione e degli enti locali. Devo premettere – e mi piacerebbe che ciò fosse condiviso da tutti – che il tema della copertura finanziaria cui lei si riferiva è stato, a mio parere, malposto e mal interpretato da tutti quanti, me compreso: con il passare dei giorni mi rendo conto che andava e va affrontato in modo diverso e che piuttosto che accapigliarci su quanti miliardi siano stanziati nel decreto-legge (se 8, 7 o 5), dovremmo acquisire la consapevolezza che di miliardi, purtroppo, ne occorreranno molti di più e che non tutti saranno stanziabili e spendibili nel breve e nel medio periodo, come è avvenuto per eventi calamitosi anche meno gravi di quello di cui stiamo discutendo.

Credo quindi che debba costituire patrimonio di consapevolezza comune il fatto che questa è solo una prima *tranche* finanziaria, e non può che essere così, laddove stando alla esternazione di alcuni membri del Governo sembra che l'Esecutivo abbia fatto tutto, che ci siano 8 miliardi stanziati e che ogni cosa sia a posto. La realtà non è questa, sia perché i miliardi effettivamente stanziati non sono 8, sia perché non saranno sufficienti né 8, né 9, né 10 miliardi; il sottosegretario Bertolaso ci ha detto questa mattina che una prima stima sarà pronta entro dieci settimane, in tempo utile cioè per rivolgere domanda di contribuzione all'Unione europea.

Sulla *governance*, uno dei temi più dibattuti in questi giorni, mi piacerebbe conoscere l'opinione del Presidente della Regione: è sufficiente il ruolo della Regione così come individuato nel decreto-legge n. 39 ? A mio parere non lo è. È sufficiente il ruolo dei Comuni e delle Province così come individuato? Sono convinto di no.

CHIODI. In che senso? Qual è stato il ruolo delle Province, ad esempio, in occasione degli altri terremoti?

LEGNINI (PD). Delle Province diremo poi, quello dei Comuni è stato stratosfericamente superiore a quello ipotizzato in questo decreto-legge.

CHIODI. È ovvio, non può essere diversamente.

LEGNINI (PD). In tutti i terremoti, ad eccezione di quello del Molise dove è stata la Regione a fungere da sportello, i Comuni sono stati i soggetti che hanno adottato i provvedimenti di concessione, erogazione e rendicontazione dei contributi per la ricostruzione. Noi proporremo che ciò avvenga anche in Abruzzo, perché i poteri di prossimità sono quelli che meglio corrispondono ad esigenze di rapidità, efficienza e speditezza. Non si capisce – ma credo lo capiremo mano a mano che andremo avanti – a chi le famiglie, le imprese, gli enti pubblici dovranno rivolgersi per fare tutto quello che occorre. La Regione, a mio parere, se vi sarà questo spostamento verso il basso dei poteri, dovrà avere un ruolo di coordinamento (mi riferisco alla fase della ricostruzione, non a quella dell'emergenza, che è giusto che sia accentrata). Per quanto riguarda il ruolo della Provincia, diversamente rispetto a quanto accaduto in altri terremoti, in questo caso c'è una specificità che tutti noi conosciamo, rappresentata dalla concentrazione degli effetti dannosi principali su un territorio che rappresenta un pezzo importante della provincia de L'Aquila; quindi non si può estromettere il Presidente della Provincia come invece fa questo decreto-legge. Mi piacerebbe conoscere l'opinione del Presidente della Regione e del Governo regionale in merito.

Il secondo punto riguarda il ripristino delle funzioni pubbliche ed in particolare degli immobili pubblici, che, come a tutti noto, è un grandissimo problema. Si fa genericamente riferimento ad un piano che dovrà essere adottato, c'è la struttura della Guardia di finanza ed il Sindaco de L'Aquila ha introdotto il tema di campi e strutture provvisori, finalizzati ad assolvere a questa funzione e a quella di ospitare attività anche diverse. Credo che questo aspetto sia insufficiente, così come è insufficiente tutta la partita dei beni culturali e così come va precisato il problema della prima casa e della seconda casa, tutti argomenti di cui abbiamo già parlato e che ormai costituiscono patrimonio comune.

Per quanto riguarda la Regione, vorrei sapere a che punto è l'individuazione delle iniziative necessarie per ripristinare integralmente le funzioni di sua competenza; non mi riferisco alle funzioni della Regione in senso stretto, ma anche alla funzione di altre strutture strumentali, se cioè vi sia ad oggi una visione precisa o se questa sia ancora *in itinere*. Non ritiene poi il Presidente della Regione, fermo restando che la priorità assoluta, l'attenzione e le risorse vanno concentrate sui 49 Comuni colpiti, che vi sia stata da parte di tutti una attenzione insufficiente sulle ricadute negative di questa vicenda (quelle per così dire positive sono note) nel medio e lungo periodo sull'intero sistema regionale?

Ad esempio, uno dei problemi che solleva il sistema delle imprese è che tutte le aziende creditrici di somme a vario titolo nei confronti delle

imprese che hanno sede a L'Aquila non potranno soddisfare le loro ragioni creditorie: cosa s'intende fare in merito? Faremo una proposta in questa direzione, ma la Regione condivide la necessità di prestare una attenzione aggiuntiva, anche se certamente subordinata all'emergenza ricostruzione, alle ricadute sull'intero sistema regionale, stante questa eccezionalità derivante dal fatto che è stato colpito il capoluogo della Regione?

CHIODI. Alcune delle domande che sono state poste possono trovare una risposta nel fatto che questo non sarà – ne sono certo – l'unico provvedimento legislativo sul terremoto; in tutte le altre vicende a noi note, che sono state oggetto di studio, non vi è stato, infatti, un solo provvedimento legislativo ma moltissimi, che hanno affrontato di volta in volta le problematiche che emergevano e che naturalmente non avevano trovato soluzione nei precedenti provvedimenti legislativi. Allo stesso modo, a mio parere, questo non sarà l'unico stanziamento cui sarà chiamato il Governo nei prossimi anni, durante la fase della ricostruzione, ma ciò non è nulla di più e di diverso da quanto accaduto in tutte le vicende simili a questa. Non è affatto strano che gran parte delle domande che avete posto non trovino un'immediata ed esaustiva risposta in questo decreto-legge: ci saranno tanti provvedimenti – dirò poi quali potranno essere – anche perché molte emergenze le conosceremo solo con il tempo; stiamo ancora parlando di questioni che non conosciamo nella loro reale entità, non sappiamo effettivamente quali saranno le risorse necessarie per far fronte a questa ricostruzione. Se accettiamo questo dato di fatto, dicendo che le risorse sono troppe o troppo poche scadiamo in una valutazione prognostica di qualcosa che non è ancora quantificato. Ho sentito dire da più persone che allo stato attuale, a 740 ore dal sisma, non si hanno ancora dati sufficienti – ma questo è ovvio – per indicare con esattezza quali saranno gli oneri di questa ricostruzione. Se così è, non è possibile dire se le risorse siano troppe o troppo poche; possiamo semplicemente affermare che la dotazione finanziaria per questo decreto-legge non esaurirà probabilmente l'impegno economico dello Stato dei prossimi anni, come è accaduto nel caso di altre calamità di origine sismica.

La ricostruzione del tessuto socioeconomico è molto importante. Per il terremoto del Friuli si disse che bisognava pensare prima alle fabbriche, poi alle persone e, da ultimo, ai beni culturali. Partivano da questo presupposto, perché ritenevano che fosse necessario, per consentire alle persone di riprendere la propria vita all'interno di una città o di un paese che era stato danneggiato, ricreare le condizioni per potervi lavorare. Una delle questioni su cui bisognerà lavorare con particolare attenzione sarà proprio quella della ricostruzione del tessuto socioeconomico.

Abbiamo chiesto, anche nell'interlocuzione con il Ministero dello sviluppo economico, che alcune questioni, dai fondi di garanzia a quelli per le zone franche, fossero affrontate nel decreto-legge. I fondi strutturali europei ci danno la possibilità di modificare la progettazione. Il prossimo 15 maggio, il commissario europeo per le politiche regionali Danuta Hübner sarà presente a L'Aquila e ci auguriamo che possa portare una dote di

circa un miliardo di euro per i fondi strutturali dell'Abruzzo, che si potrà tradurre in risposte per il tessuto socioeconomico.

Incontriamo grande difficoltà a gestire una situazione di questo genere, ma anche a minimizzare quelli che saranno comunque i forti impatti della vicenda: l'economia abruzzese, la nostra città, la nostra Provincia e la nostra Regione non saranno più le stesse e di questo dobbiamo prendere atto. Non è stato per scelta di qualcuno. Dobbiamo quindi ricostruire un modello di sviluppo, grazie anche alle dotazioni finanziarie aggiuntive, che sia armonico in tutta la Regione, ma che si concentri in modo particolare nella Provincia de L'Aquila che in questo momento appare la più danneggiata. Non posso dire come sarà la situazione tra cinque, sei o sette anni e se sarà invece L'Aquila la Provincia trainante da un punto di vista economico.

Per quanto riguarda le case agibili ma danneggiate, senatore Piccone, convengo con lei. Come ho detto all'inizio, credo che si debba cercare una soluzione anche per il danno lieve. Naturalmente, in questa fase, la questione dei danni lievi potrebbe essere gestita dal Comune, a patto che sia successivamente fornito un rendiconto.

Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Lannutti, è vero che una delle conseguenti più rilevanti sarà la compromissione del turismo, perché purtroppo la comunicazione a livello planetario della vicenda si è propagata con una tale intensità da coinvolgere emotivamente non solo la comunità italiana, ma l'intera comunità internazionale. Inoltre, nella stampa di tutto il mondo non si è parlato di terremoto a L'Aquila ma di «terremoto in Abruzzo». Il messaggio che si è diffuso comporterà per quest'anno – e lo stiamo scontando anche adesso – pesanti ricadute sul turismo abruzzese. Sicuramente ci adopereremo per promuovere campagne di comunicazione in senso contrario, approfittando anche della disponibilità della Federparchi e del suo progetto che sarà finanziato dal Ministero dell'ambiente che mira a risollevarlo il turismo abruzzese, ma sono consapevole del fatto che, per la potenza mediatica che vi è stata intorno a tutta la vicenda, gli effetti negativi sul turismo difficilmente saranno scongiurati, se non in misura molto marginale, da una comunicazione di segno contrario.

Un altro aspetto da deprecare attiene alla comunicazione che c'è stata, sempre nell'ultimo mese, intorno a presunte infiltrazioni mafiose nel territorio abruzzese. Senatore Lannutti, l'Abruzzo ha ereditato l'immagine di una classe politica discutibile e di un territorio terremotato con infiltrazioni mafiose. Se continuiamo ad utilizzare argomentazioni simili per fini diversi dall'interesse dell'Abruzzo ne conseguiranno gravi problemi per la stessa Regione e acuiremo i problemi già esistenti. Abbiamo bisogno di serenità e concordia istituzionale e dobbiamo lavorare tutti insieme. L'Abruzzo non può essere terra di scontro politico tra Governo e opposizione, sulla pelle degli abruzzesi. Vi chiediamo semplicemente di sentirvi abruzzesi. C'è qualcuno in questa Commissione che è di origine abruzzese, ma molti non lo sono e vi è chi vede in questa vicenda drammatica per l'Abruzzo l'occasione per un confronto politico: noi non lo consentiremo, ma lo stigmatizzeremo, come non ho avuto problemi a stigmatiz-

zare, quand'è stata sollevata incautamente e soprattutto senza il minimo principio di indizio, la questione delle infiltrazioni mafiose. Non è accettabile che «L'Espresso» titoli una propria copertina «In Abruzzo infiltrazioni mafiose». Pertanto, chiedo alle forze politiche presenti in Parlamento di lasciar perdere l'Abruzzo e di limitarsi a fornirgli gli strumenti per ricominciare a volare senza giocare partite politiche.

LEGNINI (PD). Questo lo dica in primo luogo a Berlusconi.

CHIODI. Lo dico a tutti. Berlusconi rappresenta il Governo e ha una sua responsabilità. In questo momento abbiamo bisogno di messaggi positivi. Berlusconi sta facendo il suo dovere, nulla di più di quello che dovrebbe fare qualunque Presidente del Consiglio di fronte a una situazione di questo genere. Non esalto l'impegno di Berlusconi, ma nemmeno lo denigro: sta facendo il suo dovere e penso che lo stia facendo molto bene. Nessuno si è permesso di dire che abbia agito male.

Le banche rappresentano un problema serio. Condivido le preoccupazioni del senatore Lannutti e – come potete immaginare – ho già partecipato ad alcuni incontri con il sistema bancario. È in fase di costituzione un osservatorio sul credito con il compito di verificare determinate situazioni. Mi è stato risposto che le banche sono imprese come le altre, che corrono dei rischi in questa situazione e che prestare denaro a chi non lo potrà restituire, perché la fase attuale è critica, comporta che saranno poi le banche a vivere una situazione difficile. Per constatare se le banche hanno ragione, voglio aspettare i bilanci semestrali del 2009 e valutare come avranno reagito nel primo semestre di quest'anno, ovvero nel pieno della crisi: se avranno migliorato i loro profitti o, addirittura, li avranno mantenuti inalterati vorrà dire che il sistema bancario ha qualcosa da rimproverarsi. Se non sarà così, la valutazione sarà diversa, ma solo con il primo semestre del 2009 potremo chiarire se le banche si stiano effettivamente avvantaggiando da questa situazione. Convocherò comunque il prefetto per verificare queste tematiche.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria della Regione, qualcuno ha domandato quali aiuti possa fornire l'ente regionale abruzzese. Rispondo che l'Abruzzo che ho ereditato era già terremotato da un punto di vista finanziario e ora lo è anche sotto il profilo strutturale. L'Abruzzo è l'unica Regione d'Italia che non può più permettersi neanche un euro di indebitamento per il semplice fatto che ha raggiunto tutti i limiti previsti normativamente per l'indebitamento. La Regione è commissariata da diversi anni ed è in vigore un piano di rientro della sanità che è molto pesante, quasi insostenibile, ancora di più oggi dal momento che esso si fondeva anche su aspettative di entrate fiscali che erano state aumentate. Per effetto della cattiva gestione della sanità abruzzese, non solo siamo stati commissariati, ma siamo stati costretti ad aumentare le tasse per far fronte al deficit e al piano di rientro. Quindi, siamo la Regione che paga più tasse delle altre. Ci troveremo dunque a gestire un piano di rientro con delle tasse i cui introiti saranno sicuramente inferiori al previsto. Il pro-

blema che stiamo ponendo al Ministero è che, ad oggi, non siamo più in condizione di sostenere quel piano di rientro, perché la situazione è stata aggravata dal venir meno di uno dei presupposti previsti, ovvero i proventi della tassazione, che non ci saranno più o che saranno molto più limitati. Quindi, data la situazione attuale, la Regione Abruzzo dovrà porre un'attenzione ancora maggiore rispetto al passato alla sua gestione. Sarà una sfida durissima: soffriremo, ma se avremo la possibilità di operare senza diventare terreno di scontro politico riusciremo a risolvere i nostri problemi. Certo, avremo bisogno dell'aiuto del Governo e del Parlamento, sia dal punto di vista finanziario che da quello normativo.

Per quanto riguarda le questioni poste dal senatore Lusi sul centro storico aquilano, voglio sottolineare che non si tratta di un problema strutturale, ma di un problema di qualità della ricostruzione. Secondo alcune stime che vi riferisco, ma che in questa fase sono ancora assai poco affidabili, la sua agibilità potrebbe essere stata compromessa all'80 per cento. Non sappiamo ancora quanta parte di questo 80 per cento debba essere addirittura distrutta, ma la quota si potrebbe aggirare intorno al 35 per cento. Lo ripeto: per il momento si tratta solo di stime. Se così dovesse essere si porrà ovviamente un problema di tipo finanziario relativo all'indennizzo, ma ci sarà anche un problema di qualità della ricostruzione, che vede coinvolto prima di tutto il Comune de L'Aquila, alla luce delle prerogative urbanistiche e edilizie di sua esclusiva competenza.

Proprio perché la sfida sarà talmente ardimentosa da far tremare le vene ai polsi, sarebbe opportuno tenere in considerazione lo strumento degli accordi di programma tra gli enti. È bene infatti che si spingano gli enti locali a condividere una comune responsabilità, affinché non si formino divisioni tra maggioranza e opposizione e non si verificino tentativi di strumentalizzazione. A me sembra che, per quanto riguarda il centro storico de L'Aquila, si debba studiare – non necessariamente adesso, magari attraverso uno dei successivi provvedimenti – una forma di intervento, che non saprei ancora individuare con precisione, che preveda l'utilizzo degli strumenti più snelli a disposizione, come gli accordi di programma; altrimenti si rischia di impiegare moltissimi anni per portare l'opera a compimento.

Non si può procedere attraverso i piani. L'Aquila non ha un piano particolareggiato del centro storico: mi chiedo che cosa accadrebbe se dovessimo predisporre un piano di questo tipo. In questo caso parlo sentendomi aquilano: sono Presidente della Regione, ma mi confronto ogni giorno con il sindaco Cialente e sto diventando esperto delle problematiche del Comune de L'Aquila, anche perché sono stato sindaco di Teramo e conosco i problemi relativi ad un'amministrazione comunale. Se iniziamo a parlare di piani rischiamo di impiegare decenni per realizzarli e i piani stessi diventeranno terreno di scontro politico tra maggioranza e opposizione. Non è detto poi che ciascuno schieramento, di maggioranza e di opposizione, riesca a controllare appieno le forze al proprio interno. Di certo si vedrebbero degli interessi muoversi in maniera vorticosa: strumenti di questo tipo portano sempre degli interessi a muoversi.

Bisogna prendere esempio dagli antichi romani, che nelle situazioni di guerra o di emergenza sospendevano il Senato – ovviamente non voglio fare alcun riferimento a questo Senato – e accentravano le responsabilità attribuendo poteri chiari. Credo ci si debba comportare così anche per il centro storico de L'Aquila, altrimenti non usciremo più da tale situazione.

LUSI. (PD). Dunque è contrario alla proposta del Governo.

CHIODI. Sul centro storico la proposta non c'è.

PRESIDENTE. La proposta deve ancora arrivare.

LUSI (PD). È stata preannunciata dal sottosegretario Bertolaso una proposta secondo cui la competenza sul centro storico sarebbe divisa tra Comune e Regione. La mia domanda è se lei sia d'accordo o meno.

CHIODI. Bisogna vedere se si parla di Regione e Comune o di Sindaco e Presidente della Regione. Dobbiamo stare attenti alla differenza e capire cosa significhi. In precedenza si è parlato di «intesa con il Presidente della Regione», una formulazione che potrebbe permettere di trovare una soluzione; se invece si fosse parlato di «intesa con la Regione», avremmo dovuto accelerare certi procedimenti, senza avere la garanzia di poterlo fare. Non conosco però la stesura della norma.

PRESIDENTE. La stesura non c'è stata ancora trasmessa.

CHIODI. Ritengo però sia necessario utilizzare lo strumento più agile, che è quello degli accordi di programma. Ricordo quanto è stato fatto nelle Marche, quando si inventarono i Piani di recupero urbano, che avendo dato buona prova di sé sono stati trasferiti a livello nazionale. Sollevo dunque la necessità di utilizzare questo tipo di procedure.

Per quanto riguarda i moduli abitativi, sono state chieste indicazioni sulla loro destinazione e sulla relativa proprietà. Il senatore Lusi ha fatto bene a porsi il problema. Anch'io me lo sto ponendo, però soltanto da ieri o dall'altro ieri, perché fino ad ora ho dovuto affrontare questioni molto più complicate. Credo che tale problematica possa essere definita anche successivamente, non mi sembra urgentissima, ma capisco che si tratta di un tema molto importante, perché si lega alla questione degli oneri. Per quanto riguarda il loro utilizzo, va considerato che si tratta di strutture con un elevato grado di antisismicità, e quindi di sicurezza rispetto agli eventi sismici. Credo dunque potranno essere naturalmente destinate agli studenti. Gli studenti universitari e le loro famiglie, infatti, per tornare a L'Aquila chiederanno il massimo grado di sicurezza. Va inoltre considerato che L'Aquila non ha problema diversi da quelli che aveva Teramo, ovvero di reperimento di soluzioni abitative a costi inferiori rispetto agli elevati prezzi di mercato, soprattutto a vantaggio delle giovani coppie e delle persone anziane.

La questione della proprietà potrà essere verificata in un secondo momento, anche se sarebbe forse meglio deciderla subito: è però importante capire quanto prima la destinazione dei moduli abitativi. Non credo comunque sia opportuno che restino di proprietà dello Stato, ma ritengo debbano andare agli enti. Su questo punto però, senatore Lusi, non esprimo una parola definitiva: si dovrà fare una valutazione sul loro destino, considerandolo però in funzione dell'utilizzo che, lo ripeto, penso possa essere destinato a studenti, giovane coppie e persone anziane che hanno difficoltà a trovare una sistemazione accettabile.

Per quanto riguarda il coinvolgimento ad oggi degli enti locali, ritengo che la presenza della Protezione civile sia stata una fortuna, perché se io, il sindaco Cialente e la presidente Pezzopane ci fossimo limitati a mettere insieme le rispettive strutture amministrative, come abbiamo fatto il primo giorno, non saremmo stati in grado di far fronte a una tragedia di questo genere. Si tratta di un evento di una tale gravità, che ha richiesto l'impegno dello Stato italiano. Quindi siamo ben contenti che lo Stato in questa fase abbia svolto la funzione di guida, che abbia preso in mano la situazione e l'abbia portata avanti.

Ritengo di aver avuto un ottimo rapporto con la Protezione civile e di essere stato coinvolto laddove dovevo esserlo, ma non con atti formali. Si prendevano decisioni *ad horas*; ci vedevamo la mattina alle 8,30, il pomeriggio alle 16 e la sera alle 21 o alle 23 ed erano presenti Comune, Provincia (la Provincia più tardi, la prima settimana non ha presenziato), Regione, Protezione civile (quindi Stato), tutti i rappresentanti dell'Esercito, dei Vigili del fuoco, dei Carabinieri. Erano *briefing* nei quali venivano prese decisioni e venivano prese insieme. Quindi, secondo me, il coinvolgimento è stato pieno e totale.

Per quanto riguarda le fasi della *governance*, ragionerei in questa maniera: non possiamo pensare ad uno spezzatino di poteri perché ciascuno abbia un pizzico di potere da gestire. Ritengo debba esserci un soggetto coordinatore e credo che la Regione debba svolgere tale funzione, naturalmente coinvolgendo – com'è avvenuto in tutti i casi simili – con propri provvedimenti i Sindaci, facendoli diventare dei funzionari attuatori delle decisioni relative alla ricostruzione.

Per la ricostruzione stiamo parlando di tre fasi, giustamente. La prima fase è stata quella della Protezione civile e si riferisce in pratica all'articolo 2 del decreto-legge. Poi vi è l'articolo 3, che riguarda la ricostruzione privata. Al riguardo effettivamente manca l'indicazione di quali saranno i soggetti che dovranno poi erogare. In questo caso credo che debbano essere i Comuni, i Sindaci. In riferimento alla ricostruzione pubblica, è evidente che debba essere la Regione a coordinare, naturalmente nulla togliendo a quelle che sono le prerogative che derivano dalla legge agli altri enti, nel senso che se stiamo parlando di una ricostruzione del centro storico de L'Aquila è chiaro che il commissario, per quanto riguarda gli edifici pubblici e quindi le infrastrutture pubbliche, non può non avere un'interlocuzione con il Comune, che è destinatario invece delle prerogative in termini di pianificazione urbanistica e territoriale del suo territorio. Si

tratta esclusivamente di accentrare una serie di funzioni che possano essere in qualche maniera utili per un coordinamento.

Laddove sinceramente non riesco a vedere un coinvolgimento con riguardo alle funzioni è per la Provincia, però troveremo il modo – perché io intendo lavorare in questo senso – per coinvolgere anche quest'ultima in tutti i passaggi che si dovranno fare. Alla fine, quello che bisogna evitare è il potere di interdizione, perché quest'ultimo renderebbe ancor più funeste le previsioni circa la ricostruzione de L'Aquila. Se pensate che per ricostruire i centri storici dopo il terremoto nelle Marche e in Umbria, che – ripeto – non rappresentano più del 25-30 per cento del territorio del centro storico de L'Aquila, ci sono voluti dieci anni, immaginate cosa può succedere se creiamo dei meccanismi che non siano il più possibile snelli ed emergenziali per quanto riguarda L'Aquila, fermo restando – ripeto – che il coinvolgimento è un fatto assolutamente necessario ma non deve diventare potere di interdizione. In secondo luogo, vi pregherei di parlare con le persone che sono state coinvolte nel terremoto delle Marche e dell'Umbria; sono molto più traumatizzate dalla burocrazia che ne è conseguita che non dal terremoto. Allora dobbiamo trovare dei sistemi che possano consentirci di avere meno burocrazia possibile.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Della Seta, c'è un aspetto che non abbiamo condiviso e l'ho già fatto presente al Presidente della Commissione. Il comma 7 dell'articolo 9 recita: «Allo scopo di assicurare la continuità delle attività di smaltimento dei rifiuti urbani ed evitare emergenze ambientali ed igienico sanitarie nel territorio interessato dal terremoto, considerata l'imminente saturazione della discarica sita nel comune di Poggio Picenze, e' autorizzata da parte della Regione, sentiti gli enti locali interessati, la realizzazione, nel pieno rispetto della normativa comunitaria tecnica di settore, di siti da destinare a discarica presso i comuni di Barisciano – località Forfona e Poggio Picenze – località Le Tomette». La Regione non condivide questo tipo di impostazione e l'abbiamo fatto presente. Ritengo che oggi il sistema dei rifiuti solidi urbani del Comune de L'Aquila non sia cambiato per effetto del terremoto, non sia né peggiorato, né migliorato; anzi, forse è leggermente migliorato perché la produzione di rifiuti solidi urbani è inferiore. Il Comune de L'Aquila va da tempo a scaricare i propri rifiuti in una discarica nella Provincia però non a L'Aquila, a Lanciano. Il Comune de L'Aquila non ha avuto un *vulnus* dal terremoto per quanto riguarda il suo sistema di smaltimento dei rifiuti, per cui non credo ci sia ragione di prevedere, in maniera autoritativa e con un decreto-legge, di ampliare le discariche che sono nei Comuni limitrofi. Questo è discorso che la Regione non ritiene funzionale all'organizzazione del sistema dei rifiuti regionale.

PRESIDENTE. Vorrei intervenire su questo argomento, avendo parlato con il presidente Chiodi a L'Aquila.

Credo che sia più opportuno, se ci riusciamo, individuare un percorso per l'allocazione dello straordinario, che naturalmente sarà la risulta del materiale di tutti i crolli e di tutte le demolizioni che dovessero rendersi

necessari. Secondo me, sarebbe più opportuno, anche non in sede di decreto-legge ma con un minimo di ragionamento fatto di comune accordo tra gli enti locali e la Protezione civile, individuare un sito (la nostra Commissione ha sempre considerato l'opportunità di utilizzare cave dismesse sotto la forma del ripristino ambientale) che possa assorbire l'ingentissimo quantitativo straordinario degli «sfabbricidi», che sono un tipo di rifiuto diverso rispetto al rifiuto solido urbano. In tal modo si eviterà di creare traumi alla ordinarietà, perché a nessuno venga in mente di utilizzare le discariche ordinarie per metterci gli «sfabbricidi» straordinari, e invece si individuerà subito un sito ottenendo anche un secondo effetto positivo, quello di un risarcimento del paesaggio e del territorio.

La straordinarietà e l'urgenza, a mio avviso, afferiscono più a questo tema che non a quello dei rifiuti solidi urbani che, come giustamente osservava il Presidente, rientra nella normalità; paradossalmente, data l'allocazione provvisoria della popolazione, addirittura richiede un minor impegno perché c'è una minore produzione di quantitativi.

CHIODI. Il senatore Legnini ha posto attenzione al sistema della *governance*, che è fondamentale. Dicevo che l'articolo 2 riguarda l'emergenza. L'articolo 3 attiene alla ricostruzione privata, il punto *dolens*, nel senso che bisognerà specificare chi deve essere attuatore della stessa.

Per quanto riguarda la ricostruzione pubblica invece è specificato che sarà la Regione, avvalendosi del Provveditorato delle opere pubbliche, e naturalmente in questo senso sono io ad impegnarmi ad assicurare il coinvolgimento massimo del Comune e della Provincia de L'Aquila. Circa la ricostruzione privata, credo che in effetti sia necessario chiarire; è possibile fare un'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri, successiva al decreto-legge, per chiarire quali sono i soggetti che devono poi materialmente dare seguito alle decisioni. Credo che in questo senso un ruolo fondamentale debba essere svolto dai Sindaci. La Regione potrebbe essere coinvolta con un lavoro di controllo e di coordinamento, ma i soggetti attuatori devono essere i Sindaci. Naturalmente questo è un mio parere, poi può esserci un *governance* anche migliore di quella che ho ipotizzato.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Chiodi per la puntualità con cui ha risposto alle domande poste dai senatori. Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,20.